6

IL RIPUDIO D'OTTAVIA.

DRAMA PER MUSICA,

Da rappresentarsi

Nel Teatro Grimani in S.Gio: Grisost.

L'Anno MIDCC.

* * *

CONSACRATO

Alla Sacra Real Maestà

DI

GIUSEPPE LEOPOLDO

D' AUSTRIA

Invittissimo, e Potentissimo Re de'Romani, dell'Ungheria, &c. sempre Augusto

DI MATTEO NORIS.

IN VENETIA. MIDCC.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

SACRA
REAL MAESTA'.

SEmpre, e gloriose in ogni Secolo le generose Aquile Austriache ricoverarono sotto de i lor felicissimi vanni i Cigni canori di Pindo, e le Muse tributarie d'Elicona. Hor' a' piedi della S. R. M V. dove più robusti nelle trionfanti Aquile dell' Austria, adora la Fede, e temono i nemici della Religione, dell' Aqnile guerriere dell' antica Roma i fulmini, e'l volo; porta Musa lontana, e straniera nel pre-

ſente Drama un tributo humiliſsimo della ſua penna. Non hebbe per Cinoſura le due Stelle favoleggiate di Caſtore, e di Poluce; mà lo ſplendor inecliſſabile della Real Sacra Voſtra Maeſtà, che accoppiato alla face del ſuo reale degno famoſo Imeneo, indora di più bella luce il giorno.

Nacque la M. V. R., e prima anche di naſcere, trionfò del Tempo, del Fato, e della Fortuna; poiche prima del naſcere, queſta, della propria Rota fabricò la gran Cuna; il ſecondo vi ſcriſse d'intorno, ed hiſtoriollà dell'Impreſe glorioſiſsime del pio, e magnanimo ſuo GENITORE, e de gl'Avi; il Tempo, tolto di mano alla Parca il fuſo, ſi preſe l'uffizio di filar, ſenz'ale, i ſuoi giorni; ed il grand' aſtro de' romani Giulij, traſlati dall'antica adoratione frà i lumi del Firmamento, colle Stelle di Berenice, che ſerviranno di corona al crine della Regia Spoſa, giurò la fede ligia, e l'ubbidienza del nome di quella Roma, che fù l'Impero de' Ceſari.

Ancor fumano colà le Campagne della soggiogata Pannonia del foco de i guerrieri incendij, e del sangue delle sconfitte nazioni barbare; pompe gloriose del riverbero degli augusti brandi Cesarei; ed ancor da i fumi portano in volto le macchie il Sole del contumace Oriente, e la Tracia Luna. Aspetta il Mondo nel roman Campidoglio, là, dove servivano a sbranar le genti i leoni di Deocliziano, veder dal braccio armato della S. R. M. V. catenati prima, sbranati poscia i Draghi dell' Ottomano.

Mà poiche tanto si vide sotto il il comando del Magno LEOPOLDO, e dell' Invitto GIVSEPPE; che si vedrà per lo valore de i figli della S. M. V.; figli d'un Marte invitto, e nipoti di un Giove fulminatore? Tutto il Mondo, distrutte le Meschite, ed i Templi degl'Infedeli; diverrà un solo Tempio, dove abbolita ogni altra legge adorerà il culto sacro sola la vera Fede, e la Catolica Religione.

Tanto predice la mia divotione, presaga, ed il mio ossequio indovi-

no. Intanto supplico prostrato la S. R. V. M. che chiude in seno l'animo di cento Alessandri; se il gran Macedone non isdegnò il tributo di poc'acqua da destra humile, degnarsi di accogliere colla benignità dei suoi sguardi le poche stille del mio Castalio, che le presento. E quì con la più profonda sommissione del cuor tutto ossequio, bacio l'orme del regio piede, consacrandomi fino al sepolcro.

Della Sacra Reale Maestà Vostra

Humiliss. ossequiosiss. e riverentiss. Servo
Matteo Noris.

LETTORE.

POsti in obliuione gli orrori delle stragi, e delle morti; ormai inuecchiate tiranniche rappresentanze per introdur al solito la esemplare nouità, mi hò lasciato cader dalla penna il Drama presente, a cui ne i suoi tre Atti danno tre qualità diverse il Vago, il Compassioneuole, e l'Eroico. Spero, che ritrouerai nella inuenzione col nouo il facile, come anche nel dire; non ricercato dall'affettazione, nè mendicato dallo stento; scorgerai forse il chiaro, l'eleuato, e la tenerezza nella parte della compassione (difficile da farsi bene per mouere gl'animi) alla quale veramente hà più applicato la mia infelice Idea; e pouera Musa; pouera bensì; mà non limosiniera. Da chi hà scritti storici auuenimenti, e fantasie poetiche, altro io non hò preso, che i nudi fatti della storia, e nulla hò preso per vestirli, poiche nel modo, che più volte in altri miei Drami ti hò detto, io mai non fui, nè son vago d'imitatione, nè di traduttione, & il RIPVDIO D'OTTAVIA, *che ti comparirà sù la Scena cospicua del famosissimo Teatro Grimano in S. Gio: Grisostomo, è storia, non fauola.*

Nerone fù Imperatore di Roma Studioso suonatore di Cetra, dilettante di Musica, amico del canto, fantastico, vano, e lasciuo: Tale io te lo faccio vedere; Tiranno ancora; mà per amore, senza, che t'inorridiscano gli effetti barbari della Tirannide.

Ripudiò egli Ottauia per Popea, moglie di Ottone. A questa diede la morte con un calcio, poiche a quella, stretta da funi le membra, e recise da ferri le vene, fece vscir tutto il sangue nell'acque di un Bagno.

La preghiera di Popea, poiche dal Popolo furono atterate le sue statue, al piede di Nerone prostrata, e piangente perche ritenesse nouamente Ottauia; è historia. Historia è pure il motiuo, per cui Velusio si fece capo de' congiurati. Sono istoria i Caualieri chiamati Augustani, adulatori; come anche è Storia la incoronatione pomposa di Tiridate Re d'Armenia, che dà principio al Drama. Stà sano, e voglimi bene.

IN

INTERLOCUTORI

NERONE Imperator di Roma.
OTTAVIA sua Moglie.
MVZIANO fratello di Ottavia.
OTTONE Generale dell'Armi Rom.
POPEA sua Moglie.
VOLVSIO Secretario dello Stato.
TIRIDATE Rè d'Armenia.
AVRELIA Dama confidente d'Ottavia.
EDIPPO servo di Ottavia.

SCENE.

SALA per la incoronatione di Tiridate.
GALERIA, dove stanno dipinte le Matrone Romane, con Popea, ed Ottavia, con parte di celeste in lontano.
DELIZIOSA di verdure con Gabinetti d'Ottavia.
CORTILE del Real Palazzo, che introduce in lungo stradone di delizia.
APPARTAMENTI Reali.
BOSCHETTO regio, riservato per la Caccia de' volatili.
LVOGO de' Tribunali di Nemesi, e d'Astrea.
VIA APPIA illuminata da lampade con Torre antichissima.
ATRIO dell' Imperial Palazzo, con porta di prigione da un lato, e piciola

ciola ſcaletta di marmo, per la quale ſi diſcende dalla Reggia.

CAMERE delle Spoſe Ceſaree con letto.

STANZA con Bagno.

AMFITEATRO.

BALLI.

Di Cavalieri, e Dame.

Di popoli, che precedono la venuta della machina di Popea.

CORO di Deità Celeſti.

GIOVE ſull'Aquila in Cielo, dove compariſce il ritratto di Popea in ſembianza di Venere dipinta in una nuvola di luce.

COMPARSA del Re d'Armenia.

POPOLI armati.

CAVALIERI romani chiamati Auguſtani.

Nel fine della Scena 5. dell'Atto II. dirà

Po. Ferir da te mio Nume

Arciera apprenderò,

Che d'è l'amor ch'adoro

La corda, a l'arco d'oro,

E l'arco egli formò.

Tiridate doppo il verso, che dice

Te de l'Armenia, ov'hò la Sede, e il Regno;

ſeguirà egli medeſimo, e dirà

Tu vieni Edippo ad'appreſtar il legno.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

SALA terrena preparata per la incoronatione di Tiridate. Trono, e Popolo Romano.

NERONE sul Trono. Dalla destra un Paggio inginocchiato sostiene sopra un Bacile Scettro e corona. Da lontano seguito da suoi Cavalieri viene TIRIDATE, *che và al Trono da Nerone. S'inginocchia sul primo gradino sopra cuscino d'oro, ed alla presenza di* VOLVSIO, MVZIANO, *e di* EDIPPO, *che stà da un lato osservando, e di Cavalieri seguaci di Nerone chiamati Augustani, dice à Nerone:*

CApo real di chi del Mondo è capo,
Gran Cesare latino,
Nerone; de l'Italia, e de le Reggie
Pompa, terror, e luce:
Da la tua man, che in pugno
Hà l'Orbe de la Terra, a prender vegno
La Corona d'Armenia, e il Parto Regno.

Nerone prende la corona, e la pone sul capo à Tiridate.

Ne. A questo, che sul crine
Pongo di Tiridate aurato cerchio;
Abbiano invidia gl'altri
De le giranti Zone ampij volumi.
Danno i Regnanti al Mondo
Il Gioue de' Monarchi, e quel de' Numi.
Tiridate: qui à lato à me t'assidi.

Tiridate và à sedere alla destra di Nerone sul Trono.

Vo. A sinistra il Cielo tuona
Mu. Ed applaude al nouo Re.
Vo. Di Neron! Mu. Di Tiridate
A 2 Quì prostrate
Stan le sorti al regio piè.

A suon di trombe, e ventillamento di bandiere passano dauanti al Trono le squadre dell' Esercito Romano, poi si leuano Nerone, e Tiridate.

Ne. Tiridate, vedesti
Quant'io feci per te; vedrai quì, doue
Lampi sereni ha il Cielo
Da l'or di duo corone,
Quanto à pro di Neron farà Nerone. *guarda di dentro.*

La Scena si tramuta in

GALERIA, doue stanno dipinte in tela varie matrone romane in piedi, Sono le prime nell'ordine, l'una dirimpetto a l'altra, Ottauia, e Popea; questa riccamente vestita, e tutta fiori il seno, e le chiome.

Dal

Dal soffito aperto, che scopre lucida nuuolosa, calano da altissime scale composte da nubi schiere di Deità celesti.

Ti. (Mie luci, che vedete!)

Ne. Qui raccolto
In più d'un volto
Tutto il bel del Cielo stà:
Dee più vaghe non mirò
Chi su l'Ida consacrò
L'aureo pomo a la beltà.

Mu. (Questa è Popea) Vo. (D'Ottavia è qui l'imago)

Ti. (Confuso anche sarebbe
A bellezze cotante il Garzon greco.)

Ne. (A i lampi di Popea, diverrà cieco.)

Ti. (Et o dal'alto, quale,
Come da Cielo aperto,
Scende popol de'Numi!)

Discese a terra le Deità vanno à sedere d'intorno la Galeria sopra scalinata, che và in giro.

Ne. Amici: or dite voi: di queste belle;
,, Furti vaghi de l'arte,
,, Dipinte in scelto lin, romane Stelle:
Chi più degna è, che sola à dei divoti
Porga Roma i suoi voti?

Si vede Gioue fr le altissime nubi sull'Aquila.

Mu. Popea. Vo. Popea del Sole
Specchi son quei begl'occhi.

Mu. Hà sol da questi
La luce il dì, le sue stagioni l'Anno.

Vo.)
Mu.) (E Roma così adula il suo Tiranno.)

Ed. (La loda Muziano.)

Ne. Re: tu, che dici? Ti. Oggetti
Son tutti a gl'occhi miei di meraviglia:
Mà; fisso a questa (incognita, ed' ogn'altra
accenna, guarda Ottavia.
A Tiridate;) attonite le ciglia.

Ne.

Ne. Tu da l'ombre la luce
Non ben discerni. Edippo.
Ed. Son quì. *Ne.* Và: dì à Popea,
Che Cesare la chiede. *parte Edippo*

SCENA II.

Ottone và da Nerone. Detti.

Signor.
Se gl' inginocchia al piede; Nerone gli porge la destra; la bacia Ottone, e leuatosi dice.
Del regal Tebro
Seruo è reso l'Eufrate.
E' de la vinta sponda
Porto gl'allori a la Cesarea fronda.
Ne. Ottone; al tuo valor, a la tua fede
Alzerà il Campidoglio e bronzi, e marmi;
E darà il Rè del Mondo
Degna al seruir mercede.
Dall'alto cade una pioggia di rose.
Mu. Di fior vermigli
Al suolo cadono
Pioggie odorose.
Ne. Spunta Venere trà le rose. *a Tir.*

SCENA III.

Popea và da Nerone, seco è Edippo. Detti.

Otto. (Vien Popea, la mia luce.)
Mu. D'Ottone è la Consorte. *piano a Tiridate, che l'interroga.*
Ne. Vieni o Diua, de l'altre inuidia, e scorno
Popea *Vo.*) *Mu.*) Nunzia del Sol.
Otto. (Madre del giorno.)
Pop. O del Tebro alto regnante

Trà

Frà gl'ossequí al regio piede
Porto l'anima adorante
Mio Conforte. *Ottò.* Adorata.
Ne. Oda chi m'è presente: il Cielo, e Roma:
Maritale d'Ottauia or tronco il nodo;
Ed'a Popea *poi a Pop.* stendi la man.
Po. Signore.
Ne. Stendi la mano. *gli la porge Popea*,
Ed'a Popea m'annodo.
Otta. (Sogno? o traueggo?)
Pop. (Euento innaspettato.)
Ne. Or dica Tiridate, e di can gl'alti
Numi quì affisi intorno, e'l primo d'essi;
Per Popea, per Egina,
In terra, in Ciel, qual più di lode è degno?
Da Gioue, da Nerone,
Il ripudio d'Ottauia? ò di Giunone?
Soura il capo di Gioue dentro vna lucidissima nube comparisse il ritratto di Popea nell'aspetto di Venere con rose:e sono scritti d'intorno caratteri.
Po. Del Ciel ne la gran tela
La nouella Imperante
L'aspetto hà di Ciprigna.
Ti. E quai di luce
Caratteri hà d'intorno?
Ne. Tu leggi Muziano.
Mu. *Di beltà sol questa è Dea*.
Ne. Questa è sol. *a Tiridate* *Vo.* *Mu.*) Viua Popea.
Ne. Per l'ampie vie di Roma
Beltà si perregrina
Sour'alta mole insolita passeggi:
„ E cinta di splendori,
„ Dal Ciel, come dipinta,
„ Viua da noi s'adori.
Otto. Signor: d'Ottone è sposa.
Ne. Tu nato a l'armi, a beltà molle in braccio
Più effeminar non deui L'ani-

,, L'anima, che guerriera i mostri ancide;
,, Nè sempre stia con Onfale chi è Alcide.
Otto. Senza Popea non vivo.
Ne. O là; se apprezzi
De la tua fronte i rai,
Talpa a quel Sol, non la mirar più mai.
Prende per mano Popea.
Andiam. Segua chi è Rè, segua chi è Nume
La Venere del Mondo *Vo.)* E' Imperatrice.
Mu.)
Ed (Povera Ottavia.)
Ti (Oggi è Popea felice.)
Po Te solo amar degg'io,
Solo ti voglio amar;
Volle celeste Dio
Quest'Alma incatenar.
Ne. La Bella mia tu sei:
Bella, che m'arde il cor.
Rechi a gl'incendii miei
Vago, vezzoso ardor.
Tutti, ed anche le Deità seguono Nerone.

S C E N A I V.

Ottone solo, come fuori di sè.

Son io? questa è di Roma
L'augusta Reggia? quando
Porto a Cesare invitti
Novi guerrieri allori; ei ne la moglie
L'anima mi toglie?
Come senza Popea
Vedrò del dì la luce?
O Cesare, ò Nerone:
E' questa la mercede,
Che doni a la mia fede?

In

In Ciel vedessi almen
I rai del caro ben;
Mà son del Ciel più belle
Le due brillanti Stelle,
Raggi del mio seren.

SCENA V.

Deliziosa di Verdure con Gabinetti.

Ottavia sola.

NOn lasciarmi ò Cielo in vita
Se per me più non v'è pace;
Per quest'anima tradita
Spenta sia del dì la face.
Senza Neron, ch'adoro,
Vedova più, che moglie,
Disprezzata, abborrita,
Sospiro i dì, veglio le lunghe Notti.
Mà; Ottavia soffri, e spera; à te ritorno
Cesare farà un giorno:
Che in duro cor al fine
Trovano impero, e sede,
Di chi ben ama sofferenza, e fede.
Spunta foriero un lampo
Di spene al mio gioir.

SCENA VI.

Aurelia sbigottita, và da Ottavia.

AH; Ottavia mia Signora.
Ot. Aurelia (Dei) che avenne?
Au. A l'or, ch'io riedo
A ricompor con le compagne ancelle
Le piume, che lasciasti; ecco rimiro
Stesa frà lino, e lino
Serpe (cred'io) de l'Infernal palude.
Il capo da tre lingue

Ver me riuolge: e impetuosa balza,
Doue giacean vicine
Le tue reali insegne: a terra getta
Lo scettro, e la corona.

Otta. (O Numi) Aurelia.
Cerasta au ielenata
Nel mio letto giacea?
E al suol gettò lo scettro,
El diadema real d'Imperatrice?

Ottauia stà pensosa, e confusa.

Aur. Sì: ti conturbi? e pensi?
Ot. Aurelia; il Fato
„ Che souente in più forme i casi nostri,
„ E fausti, e rei ci arreca, in questo giorno
„ Ne l'angue di Cocito
„ Parla a me con tre lingue, e noue, e strane
„ Sciagure; ahi; mi predice.

Au. Sgombra il timor: vadan gl'augurij a Dite.
Io sperar voglio,
Che torni a ridere
Tuo labbro un dì.
Il cordoglio
Vedrò ancidere
Ancor dal giubilo, che già sparì.
Edippo viene. *Otta.* Attendo
Qui'l suo venir. (o Dio) viene oltre l'vso

Lo guarda di nouo poi ad Aurelia

Lento viene: e confuso.

SCENA VII.

Ottauia, ed Aurelia vanno incontro ad Edippo, che mesto viene con passo lento.

QVai noue Edippo?
Aur. Edippo: che rapporti?
Otta. Non parla (Ciel.)
Aur. Rispondi.

Otta. Edip-

Ot. Edippo: dì. *Au.* Fermati.
Ot. Aurelia: in petto
Hò il cor tremante. *ad Ed.* Narra o fido servo.
Aurelia. *ad Aur.* *Au.* Edippo. *Ot.* Edippo.
L'adorato Consorte
Mal repentino opprime?
Contro di lui; racconta;
Sorgono ree congiure? incontro a Roma
Con diluvio d'armati
Vien l'Austro acceso?
Au. Il gelido Aquilone?
Ed. Signora... *Ot.* Dì *Ed* Ti ripudio Nerone.
Ottavia ammutisce, e resta come fuori di sè.
Au. (Che senti Aurelia?) Edippo.
Neron ripudiò Ottavia?
Ed. Ed in sua vice,
Roma tutta presente *Ottavia l'ascolta*
Presa hà Popea. *Au.* Per moglie? *Ed.* E Impe-
Ot. Aurelia: ecco la serpe, (ratrice.
Che il Talamo m'usurpa, e il sacro letto.
Au. Infelice Signora.
Ot. Edippo *egli và da lei* dunque
Mi ripudiò Nerone? (via.
Ed. Ti ripudiò. *Ot.* Ripudio Ottavia? *Ed.* Otta-
Ot. Quell'Ottavia, c'hà solo
Vita da i suoi respiri?
Ed. Più non sei moglie. *Ot.* Quella,
Che a prò de la sua vita,
» Dal dì bambin, fino a l'adulta Notte
Tormenta il Ciel co' voti?
Ed. D'altra è marito. *Ot.* Quella,
Che senza lui non posa,
Che sol per lui stà in pena; ed in sua vice
Di Roma a la presenza
Presa hà Popea? (Pazienza
Ed. Presa hà Popea. *pensa un poco Ottavia poi dice*
piange.

Ed

Ed. Mà; v'è di peggio?
Ot. E che di più potere
Fatmi o spietati Dei?
Au. (Che mai di peggio?)
Ed. Colà, dove dipinta
Frà le belle latine
La tua si vede, è di Popea l'immago;
Del letto di Nerone,
E del Trono più degna, il tuo Germano
Chiamò Popea. *Ott.* Muziano?
Au. (Muziano?)
Ed. Solo il Regnante Armeno...
Au. Tiridate? che disse?
Ed. Ch'abbia il Romano Augusto,
E del Mondo l'Impero, ella, è sol giusto.
Au. E il giusto egli ben disse. [*accenna Ott.*
Ott. In odio tanto
Stelle io vi sono?

S C E N A VIII.

Volusio, dietro lui un paggio. Det

O Ttavia. *Au.* (Più d'Augusta
Non l'appella col nome.)
Vo. Il Re de' Regi:
,, E scusa la fatale
,, Necessità di chi sogetto, e servo
,, Naeque per ubbidir; il Rè de Regi,
Perche a me senza indugio
Ora tu qui rinunzij
Lo scettro, la corona,
E la porpora d'or, che ti copria,
Nerone, a te m'invia (al
An. [Come l'onda a l'altr'onda, ot l'una a
Succedon le sciagure.]
Ot. A te lo scettro,

Perch'io rinunzij, e l'ostro, e la corona
T'invia Neron?
Vo. Questa è la legge. *Ot.* Edippo.
Và, tutto prendi: e a me qui reca. *parte Edippo,*
Fal so
Del caduto diadema
Non fù il presaggio Aurelia. (crude Stelle.
Crudelissime Stelle.)
Vo. (Ad Ottavia Imperatrice
Troppo perfide, *Vo.*) e rub elle) *Au.*)

torna Edippo con le spoglie Imperiali d'Ottavia sopra di un bacile, e và da Ottavia

Ot. Volusio, prendi, a la tua man consegno
Veste, corona, e scettro.
Edippo dà al paggio il bacile.
Riedi a Cesare; dì, che al suo comando
Io pronta rinunziai
Le mie reali spoglie:
Mà, ch'ei di questo cor, e de i più caldi
Teneri affetti miei,
Sempre sarà Signor: dì al sospirato
Nume de l'alma mia; che s'ei mi toglie
Col grado di Reina,
Anche l'esser di moglie; à le sue piante,
Dove sia, che si mute
Vn dì sorte proterva,
Mi lasci almeno il titolo di serva.
si mette in via di partire; la richiama
Ed. (Dolente.) *Vo.* (Sfortunata.) (*Volusio.*
Vo. Ottavia. *Ot.* quale ancora
Avvanzo di martiro
Di espór ti resta? dì.
,, Che a mille angoscie
,, Già quest'anima avvezza
,, Nulla sà più temer.
Vo. Diran le labbra;

E in testimon de la sua doglia manda
Il cor su gl'occhi'l pianto:
Il pianto mio, che del dolor è figlio.
Or. (Crucciose agonie.) *Vo* Parti in essiglio.
Or. Pazienza: senza Regno,
Senza lo Sposo, errando,
Raminga me n'andrò;
Mà; sia, ch'io sappia almeno,
Perche dal regio seno
Chi adoro mi scacciò.

SCENA IX.

Volusio. Il paggio, colla corona, lo scettro, & il manto. Aurelia.

Bella Aurelia: tua man di vivo latte,
Tuo crin lucido, e biondo
Solo portar è degno
L'aureo latino scettro,
Il diadema del mondo. [prime
Au. „ Non m'invoglia à regnar pondo, che op-
„ Troppo gira incostante
„ Su quell'aurata sfera
„ Sorte con sue vicende.
Lontano da grandezze è il cor sicurò.
(Se stringo Muziano, altro non curo)
Vo. Speranza del cor mio.
Posseduto comando è sempre caro:
E barbaro comando odio produce.
Chi sà: breve è qual lampo
La vita de'Tiranni.
Au. (Costui, che dice?) *Vo.* E breve
E più, quanto più splende.
Tutti hà nemici un di chi tutti offende.
Au. (Aurelia ben l'intende.)
Vo Resta sol, che tu o bella

Co-

Corrispanda al mio foco.
An. (Ora finger è d'uopo.)
Al fin costanza cortesia ritrova.
Corrispondo a l'amor; mà; quanto puote
Corrisponder amando
Gentil cor, nobil spirto, ed'alma casta.
Il nodo vien dal Ciel.
Ve. Tanto mi basta.
Così, così mi basta
O bocca dolce, e bella,
Conforto del mio cor.
Mi basta quel tuo sì,
Che sana in questo dì
Piaga d'amor.

S C E N A X.

Aurelia sola.

INcauto è pur l'amante.
Odia costui Nerone:
, , E l'odio a me discopre, e non s'avvede;
E serve, e finge: anc'io fingerò seco.
Saprò da le sue labbra
Le machine più occulte.
Perche à lo sposo è fida,
, Fida io sono ad'Ottavia: il suo Germano;
Se ben crudo, sol amo, e sol desio.
Muziano è il cor mio.
Con altri saprò fingere,
Fingere, e lusingar.
Pene, lagrime, sospiri,
Pianti, gemiti, e deliri,
Saran bell'arti, e insolite;
Arti per ingannar.

SCENA XI.

Cortile del Real Palazzo, che intro-
duce in un lungo ftradone di
Deliziofa.

Ottone, che và cercando Popea.

MIa Popea;
Mio Sol, mia Dea.
Spunta o cara a quefte luci,
Dio d'amor Nume non fei,
Se pietofo a gl'occhi miei
Gl'occhi fuoi tu non conduci.
Quì Popea viene.

Po. Ottone, ah: dove vai?
Otto. Cara Popea. *vuole abbracciarla.*
Po. Dhe; fuggi.
Otto. Dove fenza il tuo raggio
Stella dell' amor mio porterò il piede?
Mia vita. *l'abbraccia.*
Po. O Dio: Se Cefare ti vede.
Otto. Da quel moftro de i Re.....
Po. Può tardar poco,
Che a me non venga. *Otto.* Meco...
la prende per una mano Ottone.
Po Ah come... *Otto.* Andiam. *Po.* Pofs'io...
Senti, che viene. *Otto.* O faretrato Dio. *pa*

SCENA XII.

*Volufio col Paggio, che foftiene fopr[a]
bacile lo fcettro, e l'altre imperiali
fegne di Ottauia, e và da Pop[ea]
feguito da Tiridate, e Maziano*

ODel Romano Giove
Spofa real, fovrana Augufta; cing[i]
Del ferto de' più Regni

Tu

Tua fronte luminosa:
Faccia in tua man de l'aureo scettro il rag-(gio
,, Eccliffe a i più potenti:
E vesti 'l manto,
Sul cui lembo gemmato,
Con ossequio profondo
Baci imprima l'Italia, e Roma, e il Mondo.

Po (Pur ad esser Reina un dì son giunta.)
Volusio: a me che porti? e come vieni?

Vo. Di Cesare per legge:

Po. D'un Augusto imperante
E' fellonia non accettar il dono.
si pone in capo la corona.
Andrò per ubbidirlo
Consorte al letto; *prende lo scettro.*
E Imperatrice al Trono.

Ti. Del merto di Popea
In quel sacro metallo
Io venero la luce. *la inchina con sommissione.*
(Così a parlar politica m'insegna.)

Mu. Presento frà gli ossequi
Io la fè di vassallo. *le bacia la destra.*
(Finger così necessità mi sprona.)

Vo. Io l'umiltà di servo. *le bacia la mano.*
(D'un bel tacer così la legge osservo.)

Po. Re, ch'uffizia gran scettro, e che l'adora,
Sù l'Ara dell'uffizio
Fà il Nume sagrifizio.
Volusio molto speri: avrà Muziano,
Che più vicino è a l'ostro;
Se non la suora in Trono,
I favor de lo scettro, e l'amor nostro.
le prende per la mano, egli di novo la bacia.
la vede a venire.
Qui Ottavia

Ti. Ottavia è questa? *piano à Volusio, che tiran-*

Mu. (Mia tradita Germana.) *dosi da parte parla*
seco.

SCENA XIII.

Edippo, ch' esce con Ottavia, vedu[…] Popea, glie l'addita incoronata. Detti.

VEdi Popea. *piano ad Ottavia.*
Otta. (Incontro: à sì gran vista
Tanto, che fuor di vita io quì non esca;
Non m'opprimete o angoscie.)
Ti. (O qual ammiro in essa *Pop. le và incont[…]*
Modesto volto; e maestà, che impera!)
Po. Sovrana Augusta.
Ot. A voi Popea conviene
Il titolo di Augusta.
Io già fui: più non sono.
Piacque a Cesare, piacque
Al mio Signor farvi Reina, e farvi
Sposa di lui, che a l'Universo regna.
Cesare io non accuso.
Vostra beltà n'è degna.
(Stà forte anima mia.) Ti. (Nè men s'adi[…]
Po. Mia beltà; (s'è beltate;)
Che nuoce a chi la tiene.
Ott. Non vi dolete: in Roma
Sposo vi dà un Monarca:
Vi tributa un'Impero: il mio diadema
Sul crin vi pone: il mio
Scettro real per lei vi splende in mano:
Anche incensi di lodi
Vi porge il mio Germano:
Pendon dal vostro cenno
Sudditi, e Regi: a voi;
E' datò a voi de' Popoli'l comando:
Io; pellegrina in bando,
Sola; qual mi vedete;
E abborrita men vò: non vi dolete.

Po. Il travaglio d'Ottavia è mio travaglio.
Rapina è non tributo
Fù il nodo, in cui mi strinse;
Che a me tolse in Ottone il ben, che adoro.
Ad Ottavia in Nerone il suo ben tolse;
Mà, se beltà dono è del Cielo in terra;
Compagna di tue doglie
Del donator, del dono,
O tradita Reina, incontro al Cielo
Mi dolgo; e mi querelo.
Tir. (Donna è sagace.) *Po.* (è accorta.)
Ot. Eh; Popea: volentieri
Sò, che soffrite questa
Del Ciel gradita ingiuria.
Po. La soffro a mio dispetto: oggi fortuna;
La barbara fortuna;
Ne la Romana Reggia
Mi persegue co'scettri, e co'diademi.
Ot. Gran sciagura a Popea.
Mà, voi, che senno avete
Tolerate quest'onta
Di barbara fortuna: ed'avezzate
Al martirio gemmato
La man, la fronte: e andrete
Consorte per ingiuria,
Reina per dispetto,
Non pigra al Trono, e non già mesta al letto.
Mit. Ottavia: men baldanza: ella è Reina.
Po. E Reina Popea,
Tir E' suo d'Ottavia il Trono.
Ed. (Sin Tiridate?)
Po. E Imperatrice io sono.
Ot. (Tutti mi son nemici.)

SCENA XIV.

Nerone. Detti.

Olà; da Roma
Non si parti? *Otta.* Signore;
Più ad accusar mie negligenze l'Alba
Non udirà nascente
I termini d'Alcide
Passerò a volo; e al Mauritano Atlante
Sin porterò le piante.
Mà; pria, ch'io parta; e queste
L'ultime del mio labbro
Sian voci a te moleste, e almeno questa
Grazia, ch'io chieggo; ed ultima; conced
s'inginocchia.
Genuflessa a' tuoi piedi,
La cagion, che m'esiglia, e m'allontana
Dal tuo sen, dal tuo letto, e dal tuo Sog
Supplice Ottavia intenda.
Confesserò il delitto,
Se rea son di delitto,
E implorerò, che più crudele, attroce
Di quella, onde soggiaccio,
Pena, del tormentar mi diano l'arti.
Ne. Chiedilo a te. *Otta.* Io.. *Ne.* Parti.
Otta. Non sò.. *Ne.* Ubbidisci.
Ottavia piangendo senza leuarsi si volta
Otta. Edippo.. *Edip*
Ed. Partiamo: presto,
Ne. Ancor quì resti? olà *a soldati.*
Si leua sbigottita, e piangente Ottauia, e gli d.
Otta. Parto Signore; parto: *Qui viene O*
E pace stia con te: *ne, che stà in*
Più Ottavia non vedrai. *parte, mir*
Nova tu non avrai *Popea.*
Alcuna più di me. *parte con Edipp*
quand

quando è poco lontana si ferma con esso a vedere & udire; in tanto dicono:

Ti. (O di bontade essempio.)
Vo. (Crudo. *Mu.* (Spietato, ed'empio.)
Ne. Tiridate. *Ti.* Monarca.
Ne. De la famosa Roma
La Maestà ne l'Idol mio contempla;
Il crin di Berenice
Folgorante di Stelle; or cede a quello,
Cui de l'Orbe il diadema è vil tesoro.
Popea, mia vita, *l'abbraccia.*
Otta. Io moro.

Ottavia sviene in braccio di Edippo, e Nerone voltatosi, vede Ottone che stava mirando: Popea, dice a' soldati:

Ne. Colui s'arresti.
Ed. Ottavia.
Mu. (Ahi. *Mu.* *Ti.*) Svenne.) *Mu.* Ottavia.

vuol'andare a lei, lo chiama Nerone.

Ne. Muziano. *Mu.* Sire. *è portata via Ottavia svenuta.*

SCENA XV.

Nerone. Muziano, che guarda dietro ad Ottavia. Detti.

Qual' audace Prometeo Ottone ancora
Furtivo con suoi sguardi
Osa rapir al mio bel Sol la luce.

da soldati è condotto Ottone à Nerone.

Vo. (Incauto venne.)
Mu A perder le pupille
Cieco amor il conduce. (a la dolente
Cielo, tu porgi aita.) *guardãdo dov'entrò Otta.*

Ottone s'inginocchia al piè di Nerone.

Otto. Gran Cesare: al tuo piede
Vedi Ottone: i duo lumi
Svellimi da la fronte:
Tutte del fido sangue
Vuota le vene, e trammi'l cor dal seno;
L'alma dal cor; poiche ad Ottone è pena
Più cruda de la morte
Il non mirar Popea
L'adorata Consorte

Si volta a guardar Popea.

Popea... *Ne.* Radoppij temerario ancor
Su gl'occhi di Nerone
Il delitto de gl'occhi?
Littori... *Po.* Lascia o Cesare le luci
A chi di queste mie già fù pupilla.
Ti. Del Capitan, che aggiunse
Lumi con suoi trionfi al tuo diadema,
Cieca non sia la fronte.
Po. Esule con Ottavia
Erri lunge dal Tebro.
Mu. E in pena del veder, del sacro alloro
Coronato la chioma,
Nel Cesare latino
Più non vegga il suo Dio, non vegga Ro
Ne. Ne le Cimerie Grotte
Và: ti rinchiudi: e Sole *si leva Ottone*
Più non mirar, se pur mirar nol puoi;
Che v'è per tutto il Sol de gl'occhi tuoi *a*
Otto. (Infelice mio cor, che fia di noi? *part*
Ne. Volusio; tu farai, che per l'usata
Caccia nel Bosco ameno
L'uopo s'apprestì. tu del comandato
Spettacolo lucente *a Muziano.*
Accelera le pompe. Ite; volate.
Vo. *Mu.* (Vi cangierete un dì stelle spietate.)

partono.

Ne. Tu bella, ordina intanto,
Che là, dove farfalla
Arderà il Rè del Mondo al tuo bel lume,
Apprefti amore al Talamo le piume.
Po. A i ripofi darà le piume
Alato Nume, che il feno impiaga;
Cieco amore,
Che impiaga il core:
E fà dolce del cor la piaga.

SCENA XVI.

Nerone.

Serva la Notte, il Dì; ferva qualunque
Nume de l'Etra, e gl'aftri, e gl'elementi
D'Augufto; ond'hanno legge; a i godimenti
Dolce è il goder
Vn fen di vivo latte,
E trar da mamme intatte
Il fuo piacer.
Caro è il baciar
Vermiglio un vago labbro,
E il mel dal fuo cinabbro
Vn di fucchiar;
Baciando il labbro a l'or,
Stringendo a l'or il fen,
A i rai d'un Sol terren
E' gioia il fofpirar.

Ballo.

ATTO II

SCENA PRIMA.

Appartamenti regj.

Volusio, e Muziano.

E Piu non soffra
Roma d'un empio Augusto
Gl' esecrandi delitti:
Mu. E così noi
Sottriam da la cervice
Il Tirannico giogo.
Vo. Io di colui, che ai beneficij ingrato
A l'amor di vassallo
Mal corisponde, & à la fè di servo
L'ecidio tenterò.
Mu. Io di colei, d'Ottavia,
Che suo nemico, e fratrici la crede
Muziano, che l'adora; al sacro letto
Io Popea toglierò.
Vo. E farò l'opra concertata.
Mu. Io quanto
Riman de l'opra *A 2.* ardire,
Mu. Le destre giurino
Silenzio, e fe.
Vo. Giura la destra, *Si danno la m*
Ch'io porgo à te.
M. Tratterem l'armi latine.
Agli scempij, *Vo.* à le stragi.
A 2. A le ruine,

Parte dall'una Muziano; e quando è per entrare dall'altra Volusio, incontra Aurelia

SCENA II.

Volusio. Aurelia frettolosa.

COr del mio sen. *Au.* Volusio.
Muziano tu m'addita. Ottavia il chiede
Languida per angoscia accerba, e rea.
Vo. Or, che Popea è Reina
Muziano è di Popea.
Au. (Di Popea?) *Vo.* Tù sospiri.
Ridan le belle labbra,
Poiche ad esser Reina
E' tua beltà vicina.
Au. Sarò Reina? *Vo.* Sì.
Et io di Roma Imperatore, e Sposo
Au. Caro Volusio: venga
Giorno sì avventuroso.
(Indegno, e traditore.)
Mà, se vive Popea
Vo. Non viverà. *Au.* Vive Neron. *Vo.* E questi
Non vedrà il Sol novello.
Au. (O Volusio rubello.)
Ahi: Ciel. *Vo.* Di che paventi?
Au. Dubito di tua vita: armate genti
Sempre Cesare hà seco.
Vo. A questa man feroce
E' sicura ogn'Impresa.
Quando più Notte è oscura
Cesare, custodito
Da poche guardie, andrà nel Bosco ameno
A depredar de i sonnacchiosi augelli
La volante famiglia.
Io seguito da' miei farò, che passi
Dal Bosco de la Fonte

Quel Tiranno di Roma a l'Acheronte.
Au. (Perfido cor: tu pria cadrai Fetonte.)
Vo. Al Ciel fà caldi voti: e perche sempre
Lingua, ch'è al parlar pronta
Di precipizij a le speranze è fabbra,
Tu cauta nulla dir. *Au.* Chiudo le labbra
Vo. Vsa il silenzio, e taci.
T'insegni sol co' baci
A favellar amor.
Linguaggio de la bocca
Sian quei, che dolci scocca
Baci
Vivaci,
E morbidi
Suo labbro feritor.

SCENA III.

Aurelia.

O Come da lo stesso
Autor de l'opra i tradimenti hò in
Qui arriva Ottavia.
Otta. Aurelia. *Au.* (Ella è opportuna.
Otta. Al mio Germano
Tu favellasti ancor? ei che rispose?
Au. Di te nulla curante
Muziano è di Popea.
Ot. (Crudel) *Au.* Nerone.
Ot. Vedesti? che ti disse?
Au. Nel Bosco de la Fonte,
Frà gl'orror de la Notte il sen trafitto
Farà nud'ombra a l'Erebo tragitto.
Otta. (Ahi: me infelice.) chi ardirà fellon
Svenar chi è Giove in terra?
Au. Volusio. *Ott.* Che gl'arcani
Sà de l'Impero?

Au. A Cesare il più fido.
Ot. Come il sapesti? quando?
Au. Arde di me colui: perche gl' inganni
Mi scopra, e i tradimenti
D' amarlo io fingo: ed' uso
Sospiri a tempo, e lagrime, e lamenti.
Ot. Quanto sida ingegnosa.
Au. Dissemi, che del Tebro
Mè la novella Aurora
Inchinerà Reina, ei del tuo Sire
Sul trucidato busto
Sarà il Regnante Augusto.
Ot. (Infame.) In sì grand'uopo
Stelle, dove ricorro?

SCENA IV.

Edippo và ad Ottavia.

D'Armenia ilRe straniero
Brama inchinarti. *Ot.* Venga.

Tiridate và ad Ottavia.

Ti. Alba dei Sette Colli,
,, Che nel' Occaso ancor di tue fortune
,, Col modesto candore
,, Di se real immacolata splendi;
Senza vittime ancor, e senz'altari
Te il Re de' Parti onora.
E te gran Dea del Roman Cielo adora.
Ot. (Non è quale io 'l credea.)
Au. (Vario lo scorgo.)
Ot. A l'alma generosa,
Cui lodar senza merto Ottavia piacque:
L'obligo m' incatena.
Di ricchezze spogliata, e di tesori
Esule, fuggitiva,
Nulla offerir poss'io: che meco hò solo

Ed. Mà; v'è di peggio?
Ot. E che di più potete
Farmi o spietati Dei?
An. (Che mai di peggio?)
Ed. Colà, dove dipinta
Frà le belle latine
La tua si vede, è di Popea l'immago,
Del letto di Nerone,
E del Trono più degna, il tuo Germano
Chiamò Popea. *Ott.* Muziano?
An. (Muziano?)
Ed. Solo il Regnante Armeno...
An. Tiridate? che disse?
Ed. Ch'abbia il Romano Augusto,
E del Mondo l'Impero, ella, è sol giusto
An. E il giusto egli ben disse. [*Faccenna Ott.*
Ott. In odio tanto
Stelle io vi sono?

S C E N A VIII.

Volusio, dietro lui un paggio. Det

OTtavia. *An.* (Più d'Augusta
Non l'appella col nome.)
Vo. Il Re de' Regi:
,, E scusa la fatale
,, Necessità di chi sogetto, e servo
,, Nacque per ubbidir, il Rè de Regi,
Perche a me senza indugio
Ora tu quì rinunzij
Lo scettro, la corona,
E la porpora d'or, che ti copria,
Nerone, a te m'invia (a
An. [Come l'onda a l'altr'onda, or l'una
Succedon le sciagure.]
Ot. A te lo scettro,

Perch'io rinunzij, e l'ostro, e la corona
T'invia Neron?
Vo. Questa è la legge. *Ot.* Edippo.
Và, tutto prendi: e a me qui reca. *parte Edippo.*
Fal so
Del caduto diadema
Non fù il presaggio Aurelia. (crude Stelle.
Crudelissime Stelle.)
Vo. (Ad Ottavia Imperatrice
Troppo perfide, *Vo.*) *Au.*) e rub elle)

torna Edippo con le spoglie Imperiali d'Ottavia sopra di un bacile, e và da Ottavia

Ot. Volusio, prendi, a la sua man consegno
Veste, corona, e scettro.
Edippo dà al paggio il bacile.
Riedi a Cesare; dì, che al suo comando
Io pronta rinunziai
Le mie reali spoglie:
Mà, ch'ei di questo cor, e de i più caldi
Teneri affetti miei,
Sempre sarà Signor: dì al sospirato
Nume de l'alma mia; che s'ei mi toglie
Col grado di Reina,
Anche l'esser di moglie; à le sue piante,
Dove fia, che si mute
Vn dì sorte proterva,
Mi lasci almeno il titolo di serva.
si mette in via di partire; la richiama
Ed. (Dolente.) *Vo.* (Sfortunata.) (*Volusio.*
Vo. Ottavia. *Ot.* quale ancora
Avvanzo di martiro
Di espôr ti resta? dì.
,, Che a mille angoscie
,, Già quest'anima avvezza
,, Nulla sà più temer.
Vo. Diran le labbra;

E in testimon de la sua doglia manda
Il cor su gl'occhi'l pianto;
Il pianto mio, che del dolor è figlio.
Or. (Crucciose agonie.) Vo Parti in esiglio.
Or. Pazienza: senza Regno,
Senza lo Sposo, errando,
Raminga me n'andrò;
Mà; sia, ch'io sappia almeno,
Perche dal regio seno
Chi adoro mi scacciò.

SCENA IX.

Volusio. Il paggio, colla corona, lo scettro, & il manto. Aurelia.

Bella Aurelia, tua man di vivo latte,
Tuo crin lucido, e biondo
Solo portar è degno
L'aureo latino scettro,
Il diadema del mondo.
Au. „ Non m'invoglia a regnar pondo, che op[prime]
„ Troppo gira incostante
„ Su quell'aurata sfera
„ Sorte con sue vicende.
Lontano da grandezze è il cor sicuro.
(Se stringo Muziano, altro non curo)
Vo. Speranza del cor mio,
Posseduto comando è sempre caro;
E barbaro comando odio produce.
Chi sà: breve è qual lampo
La vita de'Tiranni.
Au. (Costui, che dice?) Vo. E breve
E più, quanto più splende.
Tutti hà nemici on di chi tutti offende.
Au. (Aurelia ben l'intende.)
Vo Resta sol, che tu o bella

Corrisponda al mio foco.
An. (Ora finger è d'uopo.)
Al fin costanza cortesia ritrova.
Corrispondo a l'amor; mà; quanto puote
Corrisponder amando
Gentil cor, nobil spirto, ed'alma casta.
Il nodo vien dal Ciel.
Ne. Tanto mi basta.
Così, così mi basta
O bocca dolce, e bella,
Conforto del mio cor.
Mi basta quel tuo sì,
Che sana in questo dì
Piaga d'amor.

SCENA X.

Aurelia sola.

INcauto è pur l'amante.
Odia costui Nerone:
,, E l'odio a me discopre, e non s'avvede;
E serve, e finge: anc'io fingerò seco.
Saprò da le sue labbra
Le machine più occulte.
Perche à lo sposo è fida,
Fida io sono ad'Ottavia: il suo Germano;
Se ben crudo, sol amo, e sol desio.
Muziano è il cor mio.
Con altri saprò fingere,
Fingere, e lusingar.
Pene, lagrime, sospiri,
Pianti, gemiti, e deliri,
Saran bell'arti, e insolite,
Arti per ingannar.

SCENA XI.

Cortile del Real Palazzo, che intr
duce in un lungo stradone di
Deliziosa.

Ottone, che và cercando Popea

Mia Popea;
Mio Sol, mia Dea.
Spunta o cara a queste luci,
Dio d'amor Nume non sei,
Se pietoso a gl'occhi miei.
Gl'occhi suoi tu non conduci.

Quì Popea viene.

Po. Ottone, ah: dove vai?
Otto. Cara Popea. *vuole abbracciarla*
Po. Dhe; fuggi,
Otto. Dove senza il tuo raggio
Stella dell' amor mio porterò il piede?
Mia vita. *l'abbraccia.*
Po. O Dio: Se Cesare ti vede.
Otto. Da quel mostro de i Re.....
Po. Può tardar poco,
Che a me non venga. *Otto.* Meco...
la prende per una mano Ottone?
Po Ah come... *Otto.* Andiam. *Po.* Poss'io..
Senti, che viene. *Otto.* O faretrato Dio. *p*

SCENA XII.

*Volusio col Paggio, che sostiene sopr
bacile lo scettro, e l'altre imperiali
segne di Ottauia, e và da Pop
seguito da Tiridate, e Maziano*

O Del Romano Giove
Sposa real, sovrana Augusta; cing
Del serto de' più Regni

Tu

Tua fronte luminosa.
Faccia in tua man de l'aureo scettro il raggio
,, Ecclisse a i più potenti:
E vesti 'l manto,
Sul cui lembo gemmato,
Con ossequio profondo
Baci imprima l'Italia, e Roma, e il Mondo.

Po. (Pur ad esser Reina un dì son giunta.)
Volusio: a me che porti? e come vieni?

Vo. Di Cesare per legge.

Po. D'un Augusto imperante
E' fellonia non accettar il dono.
si pone in capo la corona.
Andrò per ubbidirlo
Consorte al letto; *prende lo scettro.*
E Imperatrice al Trono.

Ti. Del merto di Popea
In quel sacro metallo
Io venero la luce. *la inchina con sommissione.*
(Così a parlar politica m'insegna.)

Mu. Presento frà gli ossequi
Io la fè di vassallo. *le bacia la destra.*
(Finger così necessità mi sprona.)

Vo. Io l'umiltà di servo. *le bacia la mano.*
(D'un bel tacer così la legge osservo.)

Po. Re, ch'uffizia gran scettro, e che l'adora,
Sù l'Ara dell' uffizio
Fà il Nume sagrifizio.
Volusio molto speri: avrà Muziano,
Che più vicino è a l'ostro;
Se non la suora in Trono,
I favor de lo scettro, e l'amor nostro;
lo prende per la mano, egli di novo la bacia.
la vede a venire.
Qui Ottavia

Ti. Ottavia è questa? *piano à Volusio, che tiran-*

Mu. (Mia tradita Germana.) *dosi da parte parla seco.*

SCENA XIII.

Edippo, ch' esce con Ottavia, vedu[...] Popea, glie l'addita incoronata. Detti.

VEdi Popea. *piano ad Ottavia.*

Otta. (Incontro: à sì gran vista
Tanto, che fuor di vita io quì non esca
Non m'opprimete o angoscie.)

Ti. (O qual ammiro in essa *Pop. le và incon[...]*
Modesto volto; e maestà, che impera!)

Po. Sovrana Augusta.

Ot. A voi Popea conviene
Il titolo di Augusta.
Io già fui: più non sono:
Piacque a Cesare, piacque
Al mio Signor farvi Reina, e farvi
Sposa di lui, che a l'Universo regna.
Cesare io non accuso.
Vostra beltà n'è degna.
(Stà forte anima mia.) Ti. (Nè men s'ad[...]

Po. Mia beltà; (s'è beltàte;)
Che nuoce a chi la tiene.

Ott. Non vi dolete: in Roma
Sposo vi dà un Monarca:
Vi tributa un'Impero: il mio diadema
Sul crin vi pone: il mio
Scettro real per levvi splende in mano:
Anche incensi di lodi
Vi porge il mio Germano:
Pendon dal vostro cenno
Sudditi, e Regi: a voi;
E' datò a voi de' Popoli'l comandò:
Io; pellegrina in bando,
Sola; qual mi vedete;
E abbortita men vò: non vi dolete.

Po. Il travaglio d'Ottavia è mio travaglio.
Rapina è non tributo
Fù il nodo, in cui mi ſtrinſe;
Che a me tolſe in Ottone il ben, che adoro.
Ad Ottavia in Nerone il ſuo ben tolſé;
Mà, ſe beltà dono è del Cielo in terra;
Compagna di tue doglie
Del donator, del dono,
O tradita Reina, incontrò al Cielo
Mi dolgo, e mi querelo.
Tir. (Donna è ſagace.) *Po.* (è accorta.)
Ot. Eh; Popea: volentieri
Sò, che ſoffrite queſta
Del Ciel gradita ingiuria.
Po. La ſoffro a mio diſpetto: oggi fortuna;
La barbara fortuna;
Ne la Romana Reggia
Mi perſegue co'ſcettri, e co'diademi.
Ot. Gran ſciagura a Popea.
Mà, voi, che ſenno avete
Tolerate queſt'onta
Di barbara fortuna: ed'avezzate
Al martirio gemmato
La man, la fronte: e andrete
Conſorte per ingiuria,
Reina per diſpetto,
Non pigra al Trono, e non già meſta al letto.
Mu. Ottavia: men baldanza: ella è Reina.
Po. E Reina Popea,
Tir E' ſuo d'Ottavia il Trono.
Ed. (Sin Tiridate?)
Po. E Imperatrice io ſono.
Ot. (Tutti mi ſon nemici.)

SCENA XIV.

Nerone. Detti.

OLà; da Roma
Non si parti? *Otta.* Signore;
Più ad accusar mie negligenze l'Alba
Non udirà nascente
I termini d'Alcide
Passerò a volo; e al Mauritano Atlante
Sin porterò le piante
Mà; pria, ch'io parta; e queste
L'ultime del mio labbro
Sian voci a te moleste, e almeno questa
Grazia, ch'io chieggo, ed ultima; conced
s'inginocchia.
Genuflessa a' tuoi piedi
La cagion, che m'esiglia, e m'allontana
Dal tuo sen, dal tuo letto, e dal tuo Sog
Supplice Ottavia intenda.
Confesserò il delitto,
Se rea son di delitto;
E implorerò, che più crudele, attroce
Di quella, onde soggiaccio;
Pena, del tormentar mi diano l'arti.
Ne. Chiedilo a te, *Otta.* Io, . . *Ne.* Parti.
Otta. Non sò . . . *Ne.* Ubbidisci.
Ottavia piangendo senza levarsi si volta
Otta. Edippo.. Edi
Ed. Partiamo: presto;
Ne. Ancor quì resti? olà *a soldati.*
Si leva sbigottita, e piangente Ottavia, e gli di
Otta. Parto Signore; parto: *Qui viene O*
E pace stia con te: *ne, che stà in*
Più Ottavia non vedrai. *parte, mir*
Nova tu non avrai *Popea.*
Alcuna più di me. *parte con* Edipp
quand

quando è poco lontana si ferma con esso a vedere & udire; in tanto dicono:

Ti. (O di bontade esempio.)
Vo. (Crudo. Mu. (Spietato, ed'empio.)
Ne. Tiridate. Ti. Monarca.
Ne. De la famosa Roma
La Maestà ne l'Idol mio contempla;
Il crin di Berenice
Folgorante di Stelle; or cede a quello,
Cui de l'Orbe il diadema è vil tesoro.
Popea, mia vita, *t'abbraccia.*
Otta. Io moro.
Ottavia sviene in braccio di Edippo, e Nerone voltatosi, vede Ottone che stava mirando Popea, dice a' soldati:
Ne. Colui s'arresti;
Ed. Ottavia.
Mu. (Ahi. Mu. Ti.)Svenne.) Mu. Ottavia.
vuol'andare a lei, lo chiama Nerone.
Ne. Muziano. Mu. Sire. *è portata via Ottavia svenuta.*

SCENA XV.

Nerone. Muziano, che guarda dietro ad Ottavia. Detti.

Qual'audace Prometeo Ottone ancora
Furtivo con suoi sguardi
Osa rapir al mio bel Sol la luce.
da soldati è condotto Ottone à Nerone.
Vo. (Incauto venne.)
Mu. A perder le pupille.
Cieco amor il conduce. (a la dolente
Cielo, tu porgi aita.) *guardãdo dov'entrò Otta.*
Ottone s'inginocchia al piè di Nerone.

Otto. Gran Cesare: al tuo piede
Vedi Ottone: i duo lumi
Svellimi da la fronte:
Tutte del fido sangue
Vuota le vene, e trammi'l cor dal seno;
L'alma dal cor; poiche ad' Ottone è pen
Più cruda de la morte
Il non mirar Popea
L'adorata Consorte

Si volta a guardar Popea.

Popea... *Ne.* Radoppij temerario ancor
Su gl'occhi di Nerone
Il delitto de gl'occhi?
Littori... *Po.* Lascia o Cesare le luci
A chi di queste mie già fù pupilla.
Ti. Del Capitan, che aggiunse
Lumi con suoi trionfi al tuo diadema,
Cieca non sia la fronte.
po. Esule con Ottavia
Esti lunge dal Tebro.
Mu. E in pena del veder, del sacro alloro
Coronato la chioma,
Nel Cesare latino
Più non vegga il suo Dio, non vegga Ro
Ne. Ne le Cimerie Grotte
Và: ti rinchiudi: e Sole *si leva Ottone*
Più non mirar, se pur mirar nol puoi;
Che v'è per tutto il Sol de gl'occhi tuoi *a*
Otto. (Infelice mio cor, che fia di noi? *part*
Ne. Volusio; tu farai, che per l'usata
Caccia nel Bosco ameno
L'uopo s'appresti. tu del comandato
Spettacolo lucente *a Muziano.*
Accelera le pompe. Ite; volate.
Po.) (Vi cangierete un dì stelle spietate.)
Mu)
partono.

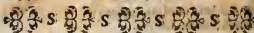
Ne. Tu bella, ordina intanto,
Che là, dove farfalla
Arderà il Rè del Mondo al tuo bel lume,
Appresti amore al Talamo le piume.

Po. A i riposi darà le piume
Alato Nume, che il seno impiaga:
Cieco amore,
Che impiaga il core:
E fà dolce del cor la piaga.

SCENA XVI.

Nerone.

Serva la Notte, il Dì; serva qualunque
Nume de l'Etra, e gl'astri, e gl'elementi
D'Augusto; ond'hanno legge; a i godimenti
Dolce è il goder.
Vn sen di vivo latte,
E trar da mamme intatte
Il suo piacer.
Caro è il baciar
Vermiglio un vago labbro,
E il mel dal suo cinabbro
Vn di succhiar;
Baciando il labbro a l'or,
Stringendo a l'or il sen,
A i rai d'un Sol terren
E' gioia il sospirar.

Ballo.

ATTO II

SCENA PRIMA.

Appartamenti regj.

Volusio, e *Muziano*.

E Piu non soffra
Roma d'un empio Augusto
Gl'esecrandi delitti:
Mu. E così noi
Sottriam da la cervice
Il Tirannico giogo.
Vo. Io di colui, che ai beneficij ingrato
A l'amor di vassallo
Mal corrisponde, & à la fè di servo
L'ecidio tenterò.
Mu. Io di colei, d'Ottavia,
Che suo nemico, e fratricida crede
Muziano, che l'adora; al sacro letto
Io Popea toglierò.
Vo. E farò l'opra concertata.
Mu. Io quanto
Riman de l'opra *A2.* ardire.
Mu. Le destre giurino
Silenzio, e fe.
Vo. Giura la destra, *Si danno la m*
Ch'io porgo à te.
M: Tratterem l'armi latine.
Agli scempij, *Vo.* à le stragi.
A 2. A le ruine.

Part

Parte dall'una Muziano; e quando è per entrare dall'altra Volusio, incontra Aurelia

SCENA II.

Volusio . Aurelia frettolosa.

COr del mio sen. *Au.* Volusio.
Muziano tu m'addita. Ottavia il chiede
Languida per angoscia accerba, e rea.
Vo. Or, che Popea è Reina
Muziano è di Popea.
Au. (Di Popea?) *Vo.* Tù sospiri.
Ridan le belle labbra,
Poiche ad esser Reina
E' tua beltà vicina.
Au. Sarò Reina? *Vo.* Sì.
Et io di Roma Imperatore, e Sposo
Au. Caro Volusio: venga
Giorno sì avventuroso.
(Indegno, e traditore.)
Mà, se vive Popea
Vo. Non viverà. *Au.* Vive Neron. *Vo.* E questi
Non vedrà il Sol novello.
Au. (O Volusio rubello.)
Ahi: Ciel. *Vo.* Di che paventi?
Au. Dubito di tua vita: armate genti
Sempre Cesare hà seco.
Vo. A questa man feroce
E' sicura ogn'Impresa.
Quando più Notte è oscura
Cesare, custodito
Da poche guardie, andrà nel Bosco ameno
A depredar de i sonnacchiosi augelli
La volante famiglia.
Io seguito da' miei farò, che passi
Dal Bosco de la Fonte

An. A Cesare il più fido.
Ot. Come il sapesti? quando?
An. Arde di me colui: perche gl' inganni
Mi scopra, e i tradimenti
D' amarlo io fingo: ed' uso
Sospiri a tempo, e lagrime, e lamenti.
Ot. Quanto fida ingegnosa.
An. Dissemi, che del Tebro
Mè la novella Aurora
Inchinerà Reina, ei del tuo Sire
Sul trucidato busto
Sarà il Regnante Augusto.
Ot. (Infame.) In sì grand'uopo
Stelle, dove ricorro?

SCENA IV.

Edippo, và ad Ottavia.

D'Armenia il Re straniero
Brama inchinarti. *Ot.* Venga.
Tiridate và ad Ottavia.
Ti. Alba dei Sette Colli,
„ Che ne l' Occaso ancor di tue fortune
„ Col modesto candore
„ Di fe real immacolata splendi;
Senza vittime ancor, e senz'altari
Te il Re de' Parti onora,
E te gran Dea del Roman Cielo adora.
Ot. (Non è quale io 'l credea.)
An. (Vario lo scorgo.)
Ot. A l'alma generosa,
Cui lodar senza merto Ottavia piacque:
L'obligo m' incatena.
Di ricchezze spogliata, e di tesori
Esule, fuggitiva,
Nulla offerir poss'io: che meco hò solo

(Dovizie de l'angoscia) il pianto, e'l duolo.
Ti. Il tuo destin compiango: ed accusai,
Quando cadesti esangue
La sua ingiustizia.
Ot. (O rimembranza: o Dei!)
Re, Tiridate; Aurelia; e chi rimasta
A l'or sarebbe in vita?
Sin ch'Edippo, Volusio,
Cesare poscia, senza
Svelarmi la cagion, dirmi la colpa,
Mi rapportò, m'impose
Il ripudio, l'esiglio, e la partenza,
Soffersi: e dissi nel mio cor, pazienza.
Ma; sentir, che sua vità
Neron chiama Popea;
Veder, che me vicino
Ei se la stringe al seno;
Fù angoscia, che m'astrinse a venir meno.
Au. (Crudo Neron) *Ed.* Povera Ottavia. *piange.*
Ti. (L'alma
Dal sen mi svele.) O donna illustre: soffri.
Quanto a me di possanza,
D'autorità, d'Impero
Sorte provida diede; offro al tuo merto
Su l'altar de la fede.
Ot. (Quì opportuno lo trasse il Ciel pietoso.)
„ Alma vile, ò superba
Le magnanime sdegna
Nobili offerte.
L'onor sublime accetto.
E' cor di Rè sincero: in questo punto
Vasta mole raggiro: e ne l'eccelsa
Regia pietà confido.
Au. E de l'alta pietà rimbombe il grido.
Ed. Signor porgile aita.
Ti. Oprarò quanto devo.
Oprarò ciò, ch'è giusto.

Se:

,, Se un Augusta tradita a me ricorre.
,, Chi hà l'alma regia i tradimenti abborre.

Ot. And'anne. *Au.* *Ed.* Io che farò?

Ot. Tu vieni Edippo. *Ed.* Sì.

Ot. Tu vanne al Tempio. *ad Aur.* [empio.

Au. Andrò *Ti.* Si cange il tuo crudel. *Au.* Quell'

Ot. Prìa di pregar per me
Prega per quel crudel,
Che tanto adoro.
Sol questo dono il Ciel
Conceda a la mia fe,
Ch'es'egli spira, io moro.

SCENA V.

Boschetto regio riservato per la Caccia de'volatili.

Notte oscurissima.

Nerone con Popea per mano.

Due Paggi, che portano lume chiuso in un cristallo. Altri due con due balestre d'oro nelle mani; altro con bacile.

Ne. A Predar veniam o bella
Quì d'amor con la facella:
D'armoglioso l'Usignol
Mà dal sonno si sveglierà,
Ch' ora spunta in tua beltà
Frà le piante, il giorno, e'l Sol.

Po. Denso orror copre il Mondo.

Ne. Tu ferirai mia cara, e Filomena
Doppio, e certo avrà il periglio
Da l'arco di tua mano, e dal tuo ciglio.

Prendono in mano le balestre, l'uno, e l'altra, e quando sono per entrare nel folto del Boschetto; si ferma Nerone, in udir una voce, che di dentro delle piante canta

Vo-

Po. Notte: quanto uniforme a te son'io.
Ne. Odi musica voce. *a Popea.*
Po. Quanto simile a te Notte son'io.
Tu; cui vietato è di veder il Sole,
Hai cento lumi in volto, e pur sei cieca
Io, che più Sol non veggo, e a te ragiono
In fronte hò due pupille, e cieco sono.
Ne. Dolci hà maniere. *Po.* (E' Ottone.)
Ot. Deggio lasciar
Quest' aura, e questo Ciel?
Nè più mirar fedel
Chi è mio contento?
Tu che dici ò Rio d'argento?
Ne. A me guidate questa *alle squadr*
Nova, più non udita, e forastiera
Melodia passaggiera.
Popea. *Po.* Mio Re. *Ne.* Frà l'ombre de la Sel
Qual già per Leda un tempo,
Per tua beltà, rivale di Nerone,
Sceso è musico amante
Sotto forma canora il gran Tonante.

SCENA VI.

Comparisce Ottone guidato da guardie. Nerone. Popea.

Ne (E' Ottone.) *a Pop.* a me t'accosta. *ad*
(*Po.* Io l'amo ancora.)
Otto. Signor, morto son'io.
Cantai colà col Cigno moribondo
Ne l'aspra mia partita
Sul margine del Rio;
Mà, se Popea veder potessi ancora,
Ben udiresti a l'ora,
,, Se muto un freddo sasso
,, Parlò di Febo al raggio;
A i lampi di quel volto,

Ch

Che lontano pur anche arde, e mi cuoce;
Più svelta nel passaggio
Fuor del petto, e più viva uscir la voce.
Ne. Eccola: vedi. *Po.* Ottone.
Ot. Canto o bella; e son mio Febo
I tuoi rai di vivo ardor.
Se udirai gemer canoro
L' usignuolo in questa Scena;
Dì, ch' io canto il mio martoro
Tramutato in Filomena,
Per miracolo d'amor.
Po. Tanta virtù, e sì rara *a Pop.*
Di premio è degna. Ottone.
Ot. Bacia tue piante. *Ne.* Resti
Al piè libero il passo, a gl'occhi 'l guardo.
Ottone guarda Popea di novo sospirando.
In splendido apparato
Su ben temprata cetra
Canterai meco:
Pop. (Egli m'accora.) *Ne.* Poscia
Ottone si volta a guardar Popea. Nerone lo volta à lui.
Ne. Volgiti a me: nei Talami nuziali,
Dove stringerò al seno *a Pop.*
Te mio bel Ciel terreno;
Con tuoi modi canori, *ad Otto.*
Che sin Ecate in Dite assonnar ponno,
Chiamerai dolce a i nostri lumi 'l sonno.
E le note canore ascolta, e il metro.
Dormite sì, dormite, o sposi amanti;
E con voi dorma il più soave amore.
Dorma il bendato Dio,
E tardi al cieco oblìo
Da voi rieda lontan dolce il sopore.
entra nel Bosch.

SCENA VII.

Ottone solo.

CHe intesi o Dei? che intesi?
Quando a Cesare in braccio
Vedrò languir la bella, e da quest'occhi
Flebile cadrà 'l pianto,
Aprirà Otton le meste labbra al canto?
Stà mesto, e pensoso. Viene Ottavia con Edi[ppo]
per l'oscuro; al quale dice nell'uscire
Otta. Sì; meco Tiridate
Entrò nel Bosco: ed' a Nerone andò
ad un piccolo barlume di Luna Edippo
vede Ottone.
Ed. Gente. *Otta.* E' Volusio? *Ed.* E'Ottone.
Otta. Lo sposo di Popea? *Ed.* Sì. *và piano à*
Otta (Di Nerone *dere Ottone*
Ah; egl'è nemico.) *Ed.* Piange. *ad Otta[via]*
Otta. Anche l'angue del Nilo
Piange chi ancise: l'empio
L'Idolo mio svenò;
Ed. A lui portiamsi. *Ot.* Edippo anch'io m[...]
vanno ad Ottone, al quale Otta. dice:
Ottone, *Otto.* Degna Augusta: a te inumá[...]
Tolse Neron Nerone,
Popea tolse ad Ottone.
Otta. Tu, che farai?
Otto. De l'ignominie mie
Prima, che spettator, tutte le vene
Quest'acciar m'aprirà.
Denudato il ferro, dice Edippo
Cesare viene.
Da una parte entra col ferro nudo in mano Otto[ne]
e dall'altra con Ottauia Edippo, e dal mezo [del]
Boschetto torna fuori Nerone, Muziano, e Po[pea]
additando una Rondine sopra un ramo di mir[to]

SCE[NA]

SCENA VIII.

Nerone, che torna con Popea.

Lento col lume. *al paggio.*
Mia bella arciera *a Popea.*
Frà le sue piume
Vedi, che alato
Dorme il bersaglio.

Po. Che non ti desti.
Soffio importuno
D'Euri molesti
Non lo risvegli;
Or, ch'io l'assaglio.

Ne. Vedila Giove, e impara.

Po. Il folgor scagliò. *và il colpo a vuoto.*
a Ti. Errai. *Ti.* La destra errò.

Ne. L'apode su quel mirto io coglierò.

Và dalla parte opposta, ed incontra Volusio, che viene con un fascio di lettere, e si presenta à lui, seguito da torcie accese.

SCENA IX.

Volusio con lettere sugillate. Detti.

De l'Indo, del Sicambro, e de l'Ibero
Le chiuse lettre areco: *Nerone dà la balestra al un Paggio, e riceve le lettere.*
E ad esse, *gli dà un memoriale pure sugillato.*
Nerone lo prende, e legge la soprascritta.

Ne. (*In mano*
legge (Del Cesare Romano
Popea: queste tu leggi, e tu rispondi.
Le dà le lettere, ella apertele, piano legge, e Nerone, aperto il memoriale, ancor lui piano legge.

Vo.

Vo. (De l'Impero del Mondo
E'l'arbitra Popea?') *Ti.*(Ciel: tù grand'op
Giustissima conduci.)
Nè. A te chi porse il foglio? *a Volusio.*
Vo. Dove comincia il Bosco
Ignoto uom, che partì?
Ne. Soldati: quì d'intorno
Chi si ragira armato
Ponete frà catene: e di costui
S'annodi 'l piè. *soldati incatenano Volus*
Vo Nerone.
Io, che... *Ne* Leggi fellone.
gli dà il memoriale, piano lo legge Vo-
lusio; gli dice sdegnato Nerone.
Leggi, che il Cielo t'oda, e t'oda il Mond
Vol. (*Cesare: chi ti reca*
legge(*Questo foglio è Volusio: egli con suoi*
(*Frà le vie de la Selva oblique, e tort*
(*Viene per darti morte.*
E'vero: a trucidarti
Venni di brando armato,
Poiche Nerone a chi ben serve è ingra
Ne. Anima vil; chi è teco?
Vo. Chi farà ne la Reggia
L'opra, ch'io ne la Selva ora non feci.
Nerone leva di mano a Volusio il memor
Ne. Conducetelo; e gl'altri
Complici traditori, a i Tribunali
Di Nemesi, e d'Astrea.
Vo. (Sempre gl'empij diffendi o sorte rea!)

SCENA X.

Popea. Ner. col memor. nella destra. T

CEsare, a chi quel foglio
Vergò devi tua vita.
Popea la deve.
Ne. Chi dà la vita al Cesare del Mondo

D

Di Cesare, e del Mondo
Fatto è Signor.
Po. Tutto impetrar è degno. *à Nerone.*
Ti. Al tuo sguardo reale
Brami, che si appresenti?
Ne. Sì, che ne men qui scritto
Suo nome appar: dov'è?
Po. Dov'è? *Ne.* Si toglie.
Qui piano viene, non veduta, nè da Nerone nè da Popea, Ottavia,
A l'amor di Nerone.
Po. A i favor di Popea.
Ti. Dunque l'amore
Del Rè de' Regi avrà?
Ne. Che lo trattiene?
Po. Venga. *Ne.* Perche non viene?
Venga. *Po.* Nè più desiderar si faccia,
Ne. Ch'io per donargli 'l seno apro le braccia.
Mentre Nerone fà quest'atto, Ottavia, che stava dietro Tirid. gli và nel seno, e Tir. dice
Vedilo. *Po.* (Che vegg'io!)
Ti. (Che fà?) *Ed.* (Che pensa?)
Nerone getta ai piedi d'Ottavia il memoriale, che teneva nella destra, e presa per mano Popea dice a Tiridate
Ne. Tiridate: addio.
Ottavia gli và dietro piang.

SCENA XI.

Ottavia, Tiridate, Edippo.

NErone: mio Nerone...
Ti. Augusta. *Ed.*) *Ti.*) Vieni.
Ot. Re, ch'a mio prò per tua bontà t'impieghi,
Mio fido servo, Edippo:

Spe-

Sperar, che più mi resta? al'or che invol
Con tuo consiglio, e aita, *a Tirid.*
Da morte il mio Tiranno; una parola,
Portando lunge il piede,
Nè men disse l'ingrato a la mia fede. *pia*

Ti. Crudele. *Edippo leva da terra il memo le, e lo mostra ad Ottavia, che pia*

Ed. Il chiuso foglio,
Che in ordine a tua legge
A pellegrin straniero
Che a Volusio portollo; io recar feci,
Scritto da l'altrui mano
Per te, fù pensier vano.

Ti. Cesare fuggì. *Ott.* E sarà vero? *Ti.* Salv
Te de l'Armenia, ove hò la Sede il Regn

Ed. Ratti fuggiam di Cesare lo sdegno.

Otta. Povero cor lo sò *ad C*
Non puoi più viver, nò, *e pa*
Povero core. *con*
Lungi dal caro sposo
Non troverai riposo,
Che solo è tuo riposo il tuo dolore.

SCENA XII.

Luogo de i Tribunali di Nemesi, e d'Astrea.

Muziano inseguito da Aurelia

Au. Ascoltami. *Au.* In van mi fuggi.
Mu. Aurelia. *Au.* Ingrato.
Senti.
Mu Neron m'attende.
Au. E me, .. *Mu.* Tu và: d'Augusto
A l'implacabil ira.
Ottavia s'allontani.
Au. Ella... *Mu.* Resta. *Au.* Muziano: Idolo m
Mu. Parto veloce; addio.

Au

An' E' vano il sospirar mio core amante:
Se crudo mi lasciò
L'amor, che mi piagò,
E ingrato abbandonò l'alma penante.

SCENA XIII.

Nerone, Popea, e Muziano.

Duo Secretarij, che vanno per scriver le Deposi-tioni de' Rei a due Tauole. Soldati. Litori.

O Giusta, indiferente,
Deità punitrice, onnipotente.
Ottone il reo tu esamina, e gastiga:
Io Volusio: Sul Trono
Io di Nemesi assiso,
Tu di giustizia, dove
E la vita, e la morte
De i viventi quà giù da te dipenda;
E Giudice il mio Sole in Libra splenda.

Po. (Ottone reo? ch'intesi?)

Nerone và a sedere sul Tribunale di Nemesi, e Popea su quello di Astrea.

Mu. In duo Regi un sol Destino
Sù due Troni a sieder và.
Serva l'Acquila, i suoi lumi
A duo Numi
Volgerà.

Po. Ottone a me qui venga frà catene.

Ne. E a me Volusio.

Mu. (Il vostro
Folgore, Numi eterni, or chi trattiene?)

Volusio, e Ottone condotti da littori vengono.

Vo. Amico audiam, nè ci sgomenti morte.

Mu. Al decreto fatal di vostre colpe
Venite o traditori:
Che su Romana Sede

Giusto

Giusto Neron, giusta Popea risiede.
Voi risiedete; voi de l' Vniverso
Deita tutelari:
Il cui genio, il cui merto
Col cuor a terra io riverente adoro.
Voi di giustizia, e di vendetta esempio
Fulminate i rubelli, e fate scempio.
Po L'amor di noi, del Trono
Hà il zelo di Muziano.
Ne. Vientene ò fido.
Muziano s'inginocchia sù i gradini del T nale, e Nerone levatosi dal fianco la s
Prendi. *gli l*
Regga tua fe l'esercito Romano,
inchinatolo, levasi Muziano.
Mu (Come a tempo ben opri o Dio sov
Stanno, Ottone al piè del Tribunal di e Volusio a quello di Nerone, tut
Ne.) *Po.)* E tu scrivi o ministro. *incat*
Po. Suddito di Nerone,
Ne. Vassallo di Popea; con genti *Po.* ar
A dar la morte *Ne.* A trucidar *Po.) Ne.)* di
La Maestà Regnante;
Po. Ne la Selva *Po.) Ne.)* Portasti
Ne. Nel Bosco ombroso *Po. Ne.* o traditor le
Volusio nulla risponde.
Ott. Di tradimenti rea
Alma io non chiudo in petto.
(Che m'interoga, questa è pur Popea
Ne. Tu non rispondi? *Vo.* E' vero
Già dissi: or lo ridico:
Po. Brandì tua destra il ferro.
Ott. Il brando denudò.

Ne. Dentro i notturni orrori
A 2 Compagno nel delitto
Po. Era Volusio. *Ne*. Ottone v'era *Ott.)* *Vo.)* è falso
Ne. Chi teco fù? *Vo*. Non sò.
Po. Dì 'l vero. *Ne*. Non mentir.
Po. Del roman soglio
Sei a la Giustitia inante.
Ne. Del roman fulminante
Tu fauelli all'aspetto.
Po. Parla. *Ne*. Rispondi. *Ott.)* *Vo.)* hò detto.
Otto.(E' Popea fu quel trono a mio dispetto.)
Po. Sia da gran rupe Ottone
Nel mar precipitato.
Ne. Gran volume di fiamme
Arda Volusio. *Otto*. [Perfida] *Vo*.)Spietato.
Nerone, e Popea sottoscriuono la sentenza.
Mu. Amico
piano a Volusio, al quale parla.
Vo. Muziano: a te più fauste
Ruotin le Stelle. *Ott*. (Ancora
L'empia non và dal folgore traffitta?)
Dhe pria ch'io mora.
Popea si leua; dice ad Ottone; si leua anche Nerone.
Po. La sentenza è scritta.
Ne. Popea: del roman Gioue
L'Encelado Gigante
La morte aurà nel foco.
Po. E dentro a l'acque
Del mar, l'onda d'oblio
Quel Cigno, che l'esequie
A sè cantò sul margine del Rio.
Sino al dì nouo sia rinchiuso. *a Soldati.*
Ne. E l'altro
Seco frà le ritorte.
Pop. Festeggia, e brilla,

Ner. Gioisce, e ride
à 2. L'alma nel sen.
Ner. D'amor lo strale
Pop. Del Dio, ch'hà l'ale
à 2. Dolce è/hà il velen.

Mu Non ti smarir Volusio; in me confida. *pa*
Otto. A i vori di Muziano il Fatoatrida. *a Vo*
Vol. Vince al fin gl'astri, e la sorte
D'alma forte la virtù:
Rompe un dì con le ritorte
Ceppi rei di schiavitù.

SCENA XIV.

Via Appia illuminata da lampade
lo passaggio di Popea. Luna
chiara in Cielo.

*Da lontano sopra immensa machin.
luce, portata dagl'homeri di gran
codrillo, viene Popea vestita da Ven
Nerone con Tiridate, e Muz.
sull'alto di antica Rocca. Ballo
precede, ed'accompagna la venu.
Popea, pur di Notte.*

Coro. Bella Venere, Sol de cori,
Passi lucida, e l'Orbe indori.
Se i natali ebbe da te
Roma i voti offre al tuo piè.
Passa o Popoli del Ciel chi è Dea.
Passa a voi: passa Popea.
Ne. Fermati o Cintia, e mira
Quel Sol, che m'inuaghì.
Febo nel gran passaggio
Impari dal suo raggio
A dar la luce al dì.

Qui la machina precipita sotterra.
Po. Chi m'aita? *Ne.* Accorrete.

SCENA XV.

Atrio dell'Imperial Palazzo, che introduce ne gli Appartamenti Cesarei.

Continua la Notte. Cala da piccola scala di marmo nell'Atrio Ottauia appoggiata ad Aurelia. Edippo con lume acceso.

Ed. ADagio mia Reina, [trabocchi.
Che non sdruccioli'l piè. *Au.* Che non
Otta. Aurelia: di sostegno
Ben hà d'uopo quest'alma egra, infelice,
Ed.) *Au.*) Tradita Imperatrice.
Ot. Io parto lagrimante; e con Popea
Colà Cesare intanto
Trionfa de' miei torti, e del mio pianto.
Ed. Et al passaggio di colei su l'alto
D'antica Rocca seco Muziano
Accorda a suon di cetra
Musiche voci. *Ot.* Perfido Germano.
Egli sol, perche in Roma
Più vedermi non può; l'ira d'Augusto
Fuggir mi diè consiglio.
Ed. Fuggir da morte è buon consiglio, e sano.
Au. Ed'io lascio d'amar, se adoro in vano.)
Ot. Addio Roma, arene addio.
Con voi resta l'Idol mio:
Custoditelo per me.
E tu Cielo habbi pietà
Del crudel, che usar non sà
Pieta alcuna a la mia fè.

Si volta per partire, ed Aurelia vede ad aprire le porte della prigione

An. De la prigion vicina
Strider le porte i ſento. [to.
Ot. Fermianſi. *Ed.* Ah: ſpenta la face hà il ven-

S C E N A XVI.

Sono ſpalancate le porte della Prigione, dalla quale eſcono all'oſcura Notte Voluſio, ed Ottone; poi ſono rinchiuſe le porte medeſime. Stanno da una parte ad aſcoltare Ottone, Aurella, & Edippo.

OTtone: de la Notte
Queſte ſon l'ombre vive.
Otto. Quì dal Carcere oſcuro
Chi ci mandò? *Vo.* Chi diè la legge? nulla
Diſſe il cuſtode. *Otto.* Tacque.
Vo. Ah; che noſtr'opre, quando
Giuſta cagion le guida
Unqua non ſon delitti:— e ſon di premio
„ Degne, non di gaſtigo.
Otto. Nume celeſte, chiuſa ingiuſtamente
Da barbara ſentenza,
Aprì gl'uſcij di ferro a l'innocenza.
Mà; o Dei; ſenza Popea, ſe ben Tiranna,
La libertà m'è pena;
Morte la vita. *Vo.* Ardir: è già fatale,
Che de i Talami ſacri —
Mora l'uſurpator; e ch'egli mora
Per la tua man, per la mia deſtra; in breve
Da i ſuoi folli ſpettacoli a la Reggia
Per queſta via, notturno
Si porterà colui. qui cada eſangue.
Otto. Sì Voluſio. la Fama,
L'onor mio, le memorie, e dei grand'Avi
L'ombre, che intorno a queſte
A mormorar io ſento;

L'an-

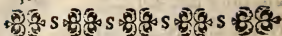
L'angoscia, e l'ira, arman la destra: e questa
Sia di quelle; ond'è carco;
Del brando mio la più condegna impresa.
Otta. (Come a l'amato sposo
Farò riparo?) *pensa.*
Vo. Il Cielo abbiam per guida.
Ottauia lascia Aur. & Edippo; và piano a Volusio, ed Ottone.
Ei dal Carcer ci trasse [sta
Quì per tant'opra: ei ci diè l'armi: e in que-
nel voltarsi Volusio, urta in Ottauia, che si era posta vicina à tutti due nel mezo.
Chi sei? *Otto.* Fermati. *Otta.* L'ombra
D'un Augusta tradita; ora che tutto
fà un poco di chiaro di Luna, si nascondono che non si vedono Aurelia, & Edippo.
Perdè quel lume, onde frà l'ombre ancora
Nota era Ottavia al guardo de le genti.
Lagrimate occhi dolenti.
Vo. Frà le tenebre? *Otto.* Sola?
Vo. (Dolente. *Otto.* E sfortunata.)
Vo. Non lagrimar.
Ot. E, ch'io non pianga? Cieli;
E, ch'io non pianga? Roma,
C'hà tanti Eroi, tanti guerrieri, e tante
Spade famose; al cui valor fù vista
L'Asia chinar la fronte; e umiliata
Gir frà le stragi, e'l sangue
L'Africa debellata;
Vn brando ella non hà, che in questa Notte
Il mostro de l'Impero
Eroicamente uccida?
Che gl'adulterij vendichi, e le morti?
Che i vilipendij, i torti
D'Ottavia ripudiata
Osi punir? o Roma:
E più di Roma, Ottavia invendicata.

Vo. (E' degna di pietate, *dirottamente piange.*
Otto. E in un d'aita.)
Vo. Con la man de lo scettro
Tergi i piangenti lumi
Otto. Svenato l'inumano
Tosto al piè ti cadrà. *A 2* Per questa mano
Otta. Alme d'onor, degni romani; o quale
Serto d'astri, e d'allori
Per cingervi la chioma
Intesse il Cielo, e Roma.
Che fate quì? *Vo.* La vittima a le spade
Destra d'irato Cielo
Quì porterà frà poco.
Otta. Vano è l'induggio: il tempo errate, e'l loc
Tornò per altro calle
Cesare a i regij tetti: al sen de l'empio
Io per sentier occulto
Guiderò i vostri brandi, ove sicura
Sarà la strage: anc'io brandirò un ferro,
Anc'io vò de l'Impresa
Parte: nè poca parte.
Otto. Andiamo *a Vo.* *Vo.* Andiamo.
Otta. In sul Tarpeo questa mia chioma anc
Cinga latino allor. Cesare mora.
Vol.) *Otto.*) Cesare mora. *Otta.* Andiamo.
Vo. Contro un'empio senza fè
S'armi l'ira; ed il furor;
Otto. Spiri l'alma al nostro piè.
Olocausto de l'onor.
Otta. D'un lascivo a l'empietà
Non perdoni offeso cor;
E obelischi inalzerà
Roma in premio del valor.

SCENA XVII.

Da dov'erano nascosti vengono Aurelia, & Edippo.

EDippo; ai duo rubelli
Scatenate le piante . . . [amante.)
Ed Partiam: Cesare viene. *Au.* (e il crudo
Vengono con torcie accese Nerone, Tirid. e Muziano, che dice a Ner. e guardie
Mu Andiam Signor. *Ti.* Ne tema
Il Cesare latino. *Mu.* il fatal brando,
Che a me tu desti, e Muziano è teco.
(E' Popea già discesa a l'Orco cieco)
Ne. Stringerà mia destra il fulmine,
E implacabile sarò.
Crudo, fiero, inesorabile
Crucij, e scempi,
Stragi, e morte apporterò.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Stanza delle Spose Cesaree con letto, *e lumi, sopra d'un Tauolino, che sostiene il ritratto di Nerone. Per una scaletta viene dal di sotto nella detta Camera, armata di spada nuda la mano, Ottauia seguita da Volusio, ed'Ottone, ancor essi col ferro nudo alla destra. Continua la Notte.*

ECco il Tempio miei fidi, ecco l'altare,
Dove al Nome d'onor, e di vendetta
La vittima d'un empio
Sagrificar al vostro ardir s'aspetta.
Cesare qui a momenti
Porterà il piè; nè altra diffesa seco
Aurà frà quelle piume,
Che una bellezza inerme, e un cieco nume.

Vo. Di Medusa latina
L'aspetto portentoso, al cor, al braccio
Non scemerà la forza.

Ot. Abbia Popea ne gl'occhi
Di cocente Cupido il vivo ardore,
Che non hà possa, ov'entra morte amore.

Otta Quegli è Neron: vedetelo: avezzate
A l'orror di quel volto
Il cor, e le pupille.
Vomo egl'è; mà è Tiranno:

E' ter-

E terribil è solo à chi'l paventa.
Animo: io di già tutta
D'eroico ardir avvampo: io vò la gloria
Del primo colpo: io prima
Nel sangue di quel mostro
Farò lavacro a le mie Furie. Voi
Seguite me: ferite.
In quel petto esecrando
Cerchi'l ferro ogni via,
Che guida al cor; ed'ogni ferro il passi:
E senza corpo un ombra,
S'egli colà dipinto è agl'occhi nostri;
Al piè, su questo suolo,
Lacero, freddo busto
Sia, d'alma vuoto, il trucidato Augusto!

Vo. Non viene ancor. *guarda dentro.*
Otto. Non viene. *guarda contro Volusio.*
Otta. Verrà: nel vostro seno
Già pronto è il cor.
Vo. E pronto il braccio. *Otto.* e'l ferro.
Otta. L'ucciderete? *Vol.*) *Otto.*) Sì.
Otta Nel proprio sangue intriso
Cadrà colui. *Vo.*) *Ot.*) Da i nostri brandi ucciso.
Otta. E voi degni romani, anime illustri
Cesare ucciderete?
Del vostro Rè, del vostro Nume in terra
Dentro a le vene auguste
La destra tingerete?
và al ritratto di Nerone.
Signor quì à darti morte
Vengono i tuoi più fidi: e vengon questi
Eroi de l'età nostra. *si volta à loro.*
Scuotetevi al mio dir: che dirà il mondo?
Roma? il Cielo? degl'Avi
Dentro al e tombe aurate
Le illustri ombre onorate?   Faccia

Faccia quest'atto infame
Chi hà l'alma vile, a cui d'onor, di fama
Sono incogniti i nomi, e ignoto il grido.
si volta a guardar dentro.
Fermatevi ne l'urna ombre guerriere,
Che Volusio il feroce, Ottone il forte
Per gloriose imprese
Sol produssero i Fati: e i brandi loro,
Vsi a far in battaglia
De i nemici di Roma orrido scempio.
Di tradimenti rei non danno esempio.
si rivolta a Volusio, e Ottone.
Non date esempio: io c'hò maggior l'offesa
Odio l'atto esecrando. *getta a terra la spada.*
Sin me stessa, ch'il dico odio, e detesto.
Eroi de l'età nostra
Amiam chi amar dobbiamo: e si rimetta
Contro d'un Rè, ch'è sacro,
Al Ciel, ch'il fece, l'onta, e la vendetta.
Vo. Eroina real del Secol nostro
Ot. Grande di eroica fe speglio, e maestra.
A 2. Al tuo piè getto il ferro;
Vo. E del delitto
Otto. Tentato. *Vo.* Immaginato,
A 2. A te chiedo perdono. *s'inginocchiano.*
Ot. E non si dica
Vo. Che Volusio. *Ot.* che Ottone
Svenando il suo Signore,
A 2. Porti'l titolo mai di traditore.
Ottavia li leva da terra
Ot. Novi lauri m'aggiungi al crine.
E divengo Eroe per te.
A nostr'alme Cittadine
Scola sei d'Eroica fe.
Otta Lume. Cesare è questi; e seco (Stelle)
Sarà Popea *Otto.)* *Vol.)* Reina.

Otta.

Otta. Dal barbaro fuggite.
Ot. Tu . . . *Vo.* Quì . . . *Otta.* Resto: partite:
partono, ed Ottone leva da terra la spada di Ottavia, che si nasconde in altra stanza.

SCENA II.

Nerone, Tiridate, Muziano; e Ottavia stà dietro una cortina osservando.

MVzian, và: di Popea, [Volo.
Tu mi ragguaglia: e il fine intendi. *Mu.*
Ne. Tiridate: professo
Obighi a l'amor tuo. *Ti.* del dover mio
Nulla ancor feci.
Nerone lo abbraccia, e dice
Ne Addio. *Ti* Cesare: addio
Nerone và al Tavolino per scrivere dicendo
Ne. Chi machinò sotterra
A Popea, la mia luce,
Orridi precipizij a l'ombre in seno,
D'un Cesare sdegnato
mentre Nerone scriue viene anelante, e pallida Popea piangente, e se li getta a' piedi genuflessa, ed' Ottauia dietro la cortina tutto vede, e sente.
Po Ah Cesare: atterrate
Son colà di Popea ne i Parij marmi
Le immagini scolpite.
A danni miei congiura
La plebe irata; e 'l Popolo latino:
E dal sepolcro aperto
Come, non sò; mi preservò il destino.
Se mai di grazie degna
Fù l'alma di Popea; s'appo il tuo core
Nulla d'un cor, che prega
Può il torrente del pianto; e se fù mai

,, A le fuppliche mie
,, Tuo genio augusto, e tua bontà reale,
,, Prodiga, e generofa;
Richiama al Trono, al letto
Ottavia Imperatrice:
Richiama Ottavia; Ottavia l'infelice.
Ottavia, che n'è degna
Rieda al fen di Nerone:
E la fpofa Popea rendi ad Ottone.

Nerone, che fin'ora era ftato ftupido ad afcoltar Popea, fi leva con impeto; ella forge.

Ne. Popea: la tua preghiera appo la fomma
Autorità di Cefare è delitto;
Che men temuto il tuo timor mi rende.
Sin, che quefto diadema
Softerrò dominante;
Sin, che in mano del Mondo aurò lo fcettro,
Io farò di Popea.
Tu farai di Nerone,
E perirà chi al mio voler s'oppone.

và a federe, e fcrivere.

Po. Gran Cefare: t'adoro.
Mio Rè tu fei: ferva io ti fono: e deggio
Vbbidir la tua legge, e'l divo impero;
,, Pria, che fpofa m'abbracci
Fà fcudo a la mia vita: altro non chieggio.

Ne Non temer alma mia: che a me già noti
Punirò i traditori.

Si leva, e tiene in mano la carta, che fcrifse.

Ne. E tempo di baciarti
Bel fen, bel ciglio nero:
Mà; pria del fen del ciglio
Baciar mi dà configlio
Le labbra il Nume arciero.

Po. Fedele in adorarti
E' il cor, e l'alma ancella.

Tu solo al cor, e a l'alma
Puoi dar sereno, e calma
In grembo a la procella.

SCENA III.
Torna fuori Ottavia.

QVanti contro il Tiranno
Perfido sposo, attroci sdegni, ed' onte
Vindice armar dourei, tanti a Popea
Oblighi devo. scrisse....
viene Aurelia, & Edippo.
Au. Celati mia Signora: armi,
Ed. E soldati,
A 2. Vengono a te. *Otta.* V'intendo
Perfide Stelle.
viene Muziano con un soldato, che porta in mano catene di ferro, e guardie.
Mu. Ottavia *appena la guarda*
Offri al piè le ritorte.
Otta. A me que' ceppi?
Mu. E in breve d'or la morte. *la incatenano.*
Muz. più non la guarda; da lei si allontana, e gli cade qualche lagrima da gli occhi.
Ot. Ah; Muziano, Muziano
Tu ad Ottavia ministro
D'ingiustissima Astrea?
Mu. Or, che Popea è Reina *senza guardarla*
Muziano è di Popea. *Ott.* Tu di Popea?
E a me nunzio tu vieni
Di morte, e di catene?
Tu, che German mi sei?
Il perdono io ti dò: te'l dian gli Dei.
Mu. Guidatela a Nerone. *piange*
Otta. E tu non vieni? *Mu.* Nò.
Otta. Crudel: nè meno in questi

Vltimi di mia vita
Momenti doloroſi
Meco eſſer vuoi: mà; a torto io mi querelo,
Che gl'innocenti a paro
Vnqua non van de'rei.
Il perdono io ti dò; tel dian gli Dei.
Au. (Quanto è crudo.) *Ed.* (è ſpietato.)
Mu. (Ahi: dal fraterno amor ſon tormentato)
Otta. Crudo più del mio crudele
Tu m'offendi: io tel perdono.
Soffro in pace la catena
Quando tu, ſol per mia pena,
Altra adori in regio Trono.

SCENA IV.

Muziano. Aurelia. Edippo.

AVrelia vieni meco.
Tu Edippo ancora. *Ed.*) *Au*) Dove?
Mu. Dove legge Ceſarea impone, e vuole.
Ed. Edippo è ſenza colpa.
Au. L'amor, che a te donai
Sol d'Aurelia è delitto:
Mà; quanto hebbi di colpa
Tanto di merto io voglio;
Che ver te con eſempio al Mondo degno,
Quanto in me fù l'amor, tanto è lo ſdegno,
Mu. Odiami, e aſſai mi piaci;
Ma non amarmi più.
Fiero
Guerriero
Sdegno
Abbia comando, e Regno,
Doue con le ſue faci
Amor già fù.
Au. Foſti vago a gli occhi miei,
Sì diforme ora tu ſei,
Che ſpaventi 'l Dio d'amor;

Io fedel non piacqui a te.
Tu crudel non piaci à me.
Odio il volto, e'l nome ancor.

SCENA V.

Stanza con Bagno.

Nerone.

AMor: io son Tiranno;
Mà sol per la beltà.
Dal mio soave affanno
Imparo crudeltà.

Tiridate viene, e và à lui.

Ti. Gran Regnator del Tebro;
Ne. Tiridate.
Ti Ottavia, che poc'anzi
Tè preservò da ribellate spade
Or a tua morte aspira?
Ne Vn mostro di più capi
La colpa è di colei; tentò una sola
Morte di ferro armata; e insidiosa,
Perch'ella segua, cento
Procurò vie, ricercò modi: viene;
Eccola; frà catene.
Ti. (Io son di sasso.)

SCENA VI.

Comparisce assistita da litori, e soldati Ottauia incatenata; hà il foglio in mano scritto da Nerone, e và piangendo auanti il medesimo col fazzoletto a gli occhi.

Ne. SAcrilega. infedele:
Perfida: insidiosa, ed'omicida:
Ottavia: di tue colpe infrà ritorte
Pena sarà la morte.
Ti annoderan le membra
Torte funi stringenti.

Reci-

Recideran tue vene
Ferri acuti, taglienti;
E tepida, raccolta
L'onda, che diè la Fonte,
Quella sarà del livido Acheronte.
Ti.(In mano hà un foglio aperto!)
Ne. Autrice di congiure,
Guida de'congiurati,
Fabbra d'odij rubelli, e di tumulti;
Da te contaminata
La plebe vil; e de i più fidi al foglio
La fedeltà giurata;
Seco tu machinasti,
A l'or, ch'Espero acceso
Ne l'urna de l'Occaso il dì ripone,
Precipizij a Popea, stragi a Nerone.
Questi in terra da noi;
E da chi è in Cielo uguale a noi già scritti,
Sono i tuoi enormi orribili delitti
Otta. Eh: Cesare: io di sdegni, e di tumulti
Autrice, e fabbra? io guida
Di turbe congiurate?
Volusio il dica, e Ottone.
Dicalo Tiridate. *piange a Tir.*
Ne L'innocenza de l'una
Da l'altre colpe non l'assolve. *Ot.* Tanto...
Ne. Taci; tempo è di morte, e non di pianto

SCENA VII.

Muziano dietro lui Aurelia, & Edippo questi porta i ferri, quella le fascie. Nerone và a sedere.

AVgusto: ecco le fasce, ed'ecco i ferri
Giusti di giusta pena
Stromenti, per costei, ch'è frà catena.
Ott. (Il nome di germano
Sia

Sin cancellò Muziano ?)
Mà ; Edippo, Aurelia, voi ſeruite ancora
Al mio dolor ? *Ti.* Ottauia : il Ciel deſtina
La pena a i gran delitti.
Del tuo certo morir è giunta l'ora.
Ott. (E Tiridate ancora
Applaude a la ſentenza ?
O abbandonata miſera innocenza.]
Au. (Non v'è pietà per lei. *Ed.* Non v'è clemē [za
Ne. Litori ... *Ot.* A queſto ſeno
Chi con atto eſecrando
Oſerà d'accoſtarſi ? *Ne.* Il mio comando.
Otta. A queſto ecco m'atterro. *ſi getta a terra.*
Adoro il mio carnefice : e baciarlo
Poteſsi ancora : tutte ora le vene
Conſacro a te mio Ceſare, mio bene ;
Ti. (Stupido aſcolto, e veggo.)
Ne. Vegga Popea la ſtrage
Di colei, che nemica
Archittetò la ſua caduta. vola
Muziano, e teco venga.
Mu. Parto veloce. *Ne.* Intanto
Levati iniqua. *Otta.* S re ... *ſi leva piangendo.*
Ne. Taci: tempo è di morte, e non di pianto
Otta. Pronta ſono a morir ; e non produco
Ragion alcuna incontro a queſti, e tanti
Miei da tua man qui ſcritti
Orribili delitti.
Mà giuſta la mia morte, ò ingiuſta ſia,
Pianger mi ſi conceda,
O la mia colpa, ò l'innocenza mia.
Almen laſciami piangere
Ceſare, e morirò:
E sù nel Ciel per te
O mio Conſorte, e Rè
Preghiere al Ciel farò.
Ne Di pena la dimora a quella pena,
Che

Che dee punirti. Olà. *a litori.*
di dentro popoli
Po. Mora Nerone, mora.
Ne. Quai voci. *si leua*
Ti. Fuggi o Cesare: vn torrente
D'armi a te viene. *(da d'intorno*
Au.
E.) Presto: fuggi. *Ot.* Doue. *appassionata guar-*
Ne. Chi. Tiridate. Ottauia:
Saluami nel tuo seno.
Si getta nelle braccia d'Ottauia.

SCENA VIII.

Muziano con la spada nuda in mano di Nerone seguito dalla plebe, tutto armato, veduto Nerone in braccio di Ottauia gli dice.

Ritrouasti sicuro empio, e Tiranno
Sacro nel sen d'Ottauia
Asilo a la tua vita.
Otta. (O Dei,) tu Muziano
Stringi l'arme per me?
Mu Per te Sorella.
Per te, che di me stesso
Amo più ancor: e finsi
Abborrirti, fuggirti
Con mio tormento, e scorno,
I torti tuoi per vendicar vn giorno.
Siam quì: di spade, e d'aste
Vedi vn turbine: venne
Quì a fulminar costui: t'adoran questi
Popoli dal superbo
Iniquamente offesi: ed io t'adoro.
Dì tu: che far dobbiam? Ottauia: quello
Che nel tuo sen rifugge,
E'l Tiranno di Roma,
E d'Ottauia il Tiranno.

Sacri-

Sacrilego: lasciuo: ed'omicida.
A te per altra donna
Tolse il letto, il diadema;
E l'esser di Reina, e di consorte.
E giusta: è giusta al traditor la morte.
La morte è qui; mà; quel tuo sen, che sacro
E' Tempio d'onestà, d'impuro sangue
Ir non dee profanato.
Ottauia; tu dà legge.
Perche mostro si reo non viua più,
Dì tu; che far dobbiam? via: dillo tu.

Ottauia si volta faccia con faccia a Nerone alquanto lontana da lui, facendoli scudo con gli homeri, e gli dice

Ott. Dillo tu sposo ingrato, iniquo Augusto.
A te mi volgo, dillo tu: che vuoi,
Ch'io di te faccia? vuoi, che a queste, e tante
Armi del Ciel quì a la tua strage elette,
Ti lasci, e ti rinunzi?
Che del tuo sangue io vegga
Correr su questo suolo
Riui fumanti? strascinato poscia
Per quella via, doue passò in trionfo
La tua sposa nouella, e Imperatrice,
Dal Popol, che quì attende impaziente
Traffitta, esanimata,
La tua corporea salma,
Ch'io sì vegga lasciar le carni, e l'alma?
Tu dillo: ah, che più degno
Di pietate non sei, nè di perdono.

Si volta a Muziano

Fratello. *poi si volta a Nerone.*
Si: spietato,
Barbaro: a piè del Trono
Scriuerò col tuo sangue il tuo delitto.

Si volta a i popoli.

Popoli. *poi a Nerone* Si: traffitto

A que-

A questo piè cadrai;
Che fin'or troppo io ti sofferſi, e troppo
Crudel t'amai: ſe ancora
Per me vivi un momento;
Piomba ſovra il mio capo
L'aſta, che per te in Cielo acceſa fù! *ſi volta a Muziano.*
Mora. *Mu.* Sì. *mentre Muziano ſi auuenta colla plebe tutta per ucciderlo, lo ferma Ottauia.*
Otta. Non ancor.
Via dillo tù. *a Nerone.*
Tù nulla dici? lo dirò ben'io.
ſi volta a Muziano, ed ai popoli.
Genti; Muziano, Sì.
Di novo Muziano và per uccider Nerone, ſeguito dalla plebe; Ottauia con una mano lo ferma, e ſi volta a guardar Nerone, poi precipita ad abbracciarlo.
Che ſe' il cor mio.

SCENA IX.

Eſcono colla ſpada nuda in mano, ſeguiti dalla prima Nobiltà Romana, anch'eſſa armata di brando la deſtra, Voluſio, ed'Ottone dalla parte di Ottavia, e di Nerone.

DI Ceſare in diffeſa, *Otta.* e di Nerone
Vo. E' quì Voluſio. *Otto.* e Ottone.
Mu. (E ſogno?) amici, voi
De l'ingrato in diffeſa?
De l'adultero? *Ott.* Appreſa
Abbiam da così eccelſa
Imperante latina
Tanta virtù. *Vo.* Magnanima Eroina;
Otta. Ceſare; a quei duo brandi
Ne l'Atrio de la Reggia io ti ſottraſsi;
Quando da le tue pompe
Frà le tenebre cieche

Tor-

Tornar dovevi a le reali soglie;
Mà; di questa, e de l'altre
Opre di fida moglie,
Prove di vera fede
Merto alcuno io non vò; non vò mercede.
Caro, dolce amor mio,
Sol per pietà ti chieggo un guardo pio.

Ne. Vn guardo sol mi chiedi? un guardo solo?
Con qual pupilla mai, reo del mio torto,
M'rarti ora pols'io? con qual pupilla?
Di tua bontà sia dono
Toglier a i bassi lumi
Il peso de la colpa: ora gl'innalzo
A te mia Dea liberatrice: il core
Prenditi, l'alma; e quanto
Può darti; or, che t'abbraccia
Del suo fallir pentito
Vn Cesare, un marito.

Ot. Dhe, più non mi lasciar caro mio ben.

Ne. Più non ti lascierò cor del mio sen.

Ot. Non mi far
Più sospirar.

Ne. Non penar
Non lagrimar.

Ot. Rendi a l'alma il suo seren.

Nè. Goderai giorno seren.
Mà....

SCENA X.

Popea di dentro. Detti.

LAsciatemi: a Cesare far scudo
Vò del mio seno ignudo.

Esce impetuosa Popea, e corre per abbracciar Nerone. [terra.

Po. Cesare... *Ne. le dà una mano nel petto, e l'at.*

Ne. Merti... *Và per calpestarla, se le oppone Otta.*

Otta. Nò,

Nò

Nò ; mio Signor. Popea. *a Pop. sollevandi*
Levati : *poi a Nerone* genuf essa, *colla dest*
Perche me tu ritorni al letto, al foglio,
Ella ; e in disparte io vidi ;
Ti supplico piangente ; in ricompensa ,
Io qui , poiche giustizia ora in te scorgo
Perche a lo sposo Ottone
La renda tu, mie suppliche ti porgo.
Ne Mà ; voi chi tolse a la prigione, a i ceppi
Po. Di moglie , di Reina
Fù l'amor , la pietà. *Otto.* strinsi nel B
Di Popea , perche privo ,
Per isvenarmi'l ferro;
E in man col ferro ignudo
Mi ritrovar le guardie:
Ot. Io'l mirai lagrimante
Mu. E; nè si accusi
L'autor , e la cagione,
La ruinata mole:
Carca di luce , e d'oro,
Fù de l'amor fraterno opra , e lavoro .
Ne. D'Ottavia a l'amor fido
Tutto io rinunzio , e dono.
Ot. Io Popea dò a lo sposo ; e a i rei per
Po. Sù la destra reale
Stampo baci di serva. *le baccia la dest*
Otto. Ottone , anche la bacia.
Vo. Volusio ancor .
Mu. Stringo la suora al seno. *l'abbracci*
Ti. E in Ciel s'incurvi d'Iride il baleno.
Ne. Amico : andiam : vedrai *a Ti*
Novo stupor de l'arte
Vo (Ride giulivo il Mondo, io piango, e
Prende per mano Ottavia .
Ne. Torni lieto il volto vago ,
Che più'l cor non penerà
Amo sol tua bella immago.

Ardo a i rai di tua beltà.

Ott, Riede a l'alma il ſuo contento,
Che la doglia ſe n'andò.
Spunta il riſo dal tormento,
Ride il cor ſe lagrimò.

SCENA XI.

Amfiteatro con vaſta machina,

Doppo tutto il Popolo Romano, le genti di Tiridate, le Deità del Cielo, vengono tutti dietro Nerone, che dice a Tir. mentre cala la gran machina dall'alto.

DE l'artefice Induſtre ecco appariſce
L'alta machina eccelſa.

Ottauia dice a Voluſio, che piano le porſe le ſue inſtanze.

Otta. Giuſto è il don, che mi chiede
Voluſio la tua fede,
Aurelia egli t'adora.
Suo biondo crin d'inuitti rai frà l'armi
Cinſe più d'vn Auróra.
Pronuba io ſon del nodo.
Sua man ſtringa tua mano. *(luſio*

Au. Pronta vbbidir degg'io. *da la deſtra à Vo-*

Ne. Perche ſia degno *ad Otta.* *(luſio*
De la Tracia il comando a te conſegno *a Vo-*

Ti. Lieto dì *Otto.* *Mu.* Fortunato.

Vo. Amore io ſon beato.

Nerone, Ottauia, Popea, Ottone, Muziano, e gli altri vaano a ſedere, calata a terra la machina, dice Nerone.

Ne. Voi per me dal Ciel ſtellante

Già

Già discese Deità,
Ritornate al Dio Tonante.
Ottauia io ripudiai,
E'l fallo lagrimai...
- - - - - - - - - - - - -
- - - - - - - - - - - - - - -
- - - - - - - - - - - -

Le Deità siedono sopra gli animali de mamento nella medesima macchina di e vanno.

Coro. Dal sen fecondo
D'Ottavia spunterà
Progenie, che sarà
L'Erculea prole,
Nel basso Mondo
Ogn'astro, ed'ogni Nume
Tributerà il suo lume
A più d'un Sole.

IL FINE.

Errori.	*Correzioni*
l'anima mi toglie	l'anima mia mi t
Et io di Roma Imperator, e sposo.	Et io d'Aurelia I tor, e sposo.